ANNO XVI - N. 1 - O. O. P. Tiratura copie 65.000 Roma, 1° Gennaio 1934-XII

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo
Italia L. 20 - Estero L. 50
QUINDICINALE
del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: [illegible]
V. Crocieri, 44 - [illegible]

Ass.ne NAZ.le ALPINI

Angelo Manaresi

APRITE LE PORTE

10° Regg. Alpini
editore in Roma
1933 - XII E. F.

Copertina a colori di NOVELLO. - Illustrazioni in bianco e nero di NOVELLO, VELLANI-MARCHI, RICCI, ANGOLETTA, VITALI, MINARDI e GIOTTI. — 68 disegni di cui 13 in piena pagina. — Prezzo di copertina L. 10. — AI 8001 L. 5. — Indirizzare le ordinazioni alla nostra

Natale nelle baite

Sull'alto è caduta tanta neve, che ingombri ne sono i passi, sepolte le valli, e le case paion, di lontano, piccole monacelle oscure incappucciate di candore.

Con la neve, il silenzio delle distese immense, il chiuso della baita ovattata di bianco, e, nel chiuso, la vita semplice, dura, eguale della famiglia alpina. Attorno al focolare, acceso di sterpaglie e di poca legna, è raccolta tutta la gente di casa: il vecchio, i figli, le nuore, i piccoli: guizzi di fiamme e solchi d'ombra sui volti induriti dal gelo e dalla fatica: occorrerebbe il pennello di Ghirlandio per rendere la scena.

Il vecchio nel barbaglio di luce, la pipa fra i denti, il vecchio fissa la fiamma e l'onda dei ricordi l'assale: poco egli ha parlato nella lunga sua vita, che non usa il montanaro rompere l'incanto del l'alpe e il mantenere delle opere, coi vano chiacchiericcio: urla il vento fra le gole dei monti, il torrente strepita in fondo e l'impazzare della valanga riempie di echi la valle: al cospetto della voce di Dio che romba in alto possente, che sono le querule voci dei piccoli uomini?

Il montanaro, uso ad ascoltare più che a dire, gli occhi nella luce, rompe ora il silenzio: sono i ricordi che gli affiorano sulle labbra: ricordi della guerra alpina e di figli scidati con lui, della dura vita di guida su per le creste in cordata col rischio e con la morte; ricordi di guerra e di dopo guerra, quando una gente pazza, salita dal piano, andava imprecando fra i monti, a Dio, alla Famiglia, alla Patria.

Fatica male spesa: quattro pedate di buona chiodatura, e i pazzi sono rotolati al piano coi cenci rossi e la loro balsa retorica: ed ecco la pace tornata fra i monti e, con la pace, diritte, semplici le parole dell'Uomo mangiato da Dio.

MUSSOLINI: tutti gli italiani lo sentono loro: per l'assalitore egli è punta di audacia e guizzo di assalto; pel marinaio, nocchiero sicuro fra alte tempeste; per il volatore, aquila dagli ampi voli: il montanaro vede in MUSSOLINI un uomo granitico, dalle idee profonde, salde e quadrate, dal cuore grande, sotto la scorza rude e sdegnosa.

Il vecchio parla ora di Lui: lo ha visto a Roma cinque anni fa, nel Colosseo per l'Adunata, quando egli è apparso, alto e dominatore, fra le vestigia di una grandezza eroica: ne ricorda le parole, i gesti, lo sguardo.

« Siate fieri delle vostre montagne, amate la vita delle vostre montagne, siate orgogliosi di una numerosa e gagliarda prole... ».

Ed i figli pure lo ricordano: i montanari torneranno a Roma, quest'anno. La visione della Città immortale dà luce per un attimo alla baita. Nell'ombra, un vagito: una sposa si alza, si affretta alla cuna d'abete, ne trae un bimbo fasciato di cenci, lo accosta al petto, lo culla, lo bacia: « Sarai balilla e poi alpino, domani! ».

Poi gli canta la nanna: gli uomini si racconto: passa sui volti l'ombra del ricordo: il bimbo si addormentato: pace dell'ora, del luogo degli uomini: sublime poesia della gente dell'alpe!

ANGELO MANARESI

"Hanno le penne, come gli angeli„

Le trombe fecero ala davanti al Presepio e squillarono vibranti e solenni: la testa del corteo dei Re Magi uscì sotto la luna dagli oliveti magri in uno scintillio di sete e di metalli. Il Mago dell'oro entrò, s'inginocchiò, offrì il suo dono e sedette su un trono che gli scudieri gli avevano preparato. Dopo lui il Mago dell'incenso e il Mago della mirra presentarono il loro omaggio; e tutti e tre sui troni sembravano sotto la luce della Stella Cometa... la scena seconda del secondo atto dell'Aida.

I doni erano stati posti dalla Madonna su una pietra perchè, dopo un momento d'indecisione, non era riuscita a capire che cosa dovesse fare; San Giuseppe, da buon falegname, aveva guardato meravigliatissimo gli scrigni ingemmati e i vasi lucidissimi e pensava in quale posto della sua bottega di Nazaret dovesse collocarli; il Bambino pensava. I bambini che pensano hanno negli occhi una chiarezza divina.

Ad un tratto chiamò il Mago della mirra:

— E gli alpini li avete?

— Naturalmente!

— Fateli chiamare, vi prego.

Uno scudiero uscì di corsa. Dopo mezz'ora uno scalpiccio pesante risonò sulle pietre della strada e sulla soglia comparve una penna, un cappello, un barbone e due scarponi sotto e sopra i quali erano un torace e due gambe. Dietro, nel vano dove le case hanno la porta, una ventina di teste in cui l'astuzia era velata da una semplicità sorniona, guardavano la scena come ragazzi curiosi a cui non fosse permessa l'entrata a una festa.

— Venite qui, voi, caporale.

— Comandi, Signor Bambino!

— Ora in giro per le osterie di Betlemme, vero?

— Ci siamo accorti che mancava il fieno ed eravamo andati...

— Ho capito. Come sta la sposa?

— La vecchia brontola...

— E i giovanotti?

— Aspettano di ereditare, ma han tempo!

— E il piccolino, lo scarponcino, il mio collega? Pane e latte! Non pane e vino!

— Signor sì.

— E tu?

— Io?

— Sì tu. Come stai?

— Son qui perchè... se Lei avesse bisogno di me. Se avesse bisogno di noi.

Dalla porta entrò nel Presepio come una cascata:

— D'un condottiero per quando andrà in Egitto!

— D'un altro per quando entrerà in Gerusalemme!

— D'una corda manilla per i mercanti del tempio!

— Di genio pratico per travasare il vino nelle nozze di Cana!

— Per dire due parolone al Diavolo quando lo incontrerà nel deserto!

— Se desidera braccia robuste contro Scribi e Farisei!

— Un buon plotone contro le guardie di Caifa!

— Se c'è da torcere il collo al gallo che cantò il tradimento!

— Per aiutare San Giuseppe a squadrare tronchi!

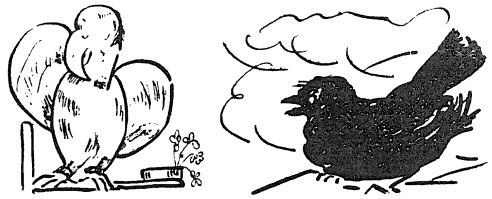
— Comandi! Comandi!

— I vuol che Le portiamo Erode in un otre?

Le offerte dette con voce calda incipidivano il Presepio.

— Ho capito! Ho capito! Volete il permesso serale, Signori Maghi, pagategli una cinquina decuplicata. E non esageriamo, giovanotti, se... qualcuno vorrà farvi entrare nell'accampamento in orario. E arrivederci tutti in Paradiso perchè ci verrete tutti e mi farete piacere. Buona sera! Buona notte! Non vi meraviglia te signori Maghi. Essi mi sono cari. Hanno le penne come gli angeli. E sono i miei coinquilini. Stanno al l'ultimo piano, sulle vette, proprio sotto di me. —

RUBIN



'l merlo e 'l papagal

Mi sôn el merlò
Ti 'l pa-pa-gal;
Mi subió a j'erlò.
Ti v'fuss ël gal.

Mi fass la guera.
Pcer bônôma;
Deurmô per tera,
Ti t' vas a spass!

Per ti le bele,
I dôs sôris,
Le caramele,
Per mi j nemis.

Per mi 'na vita
D'glorin, d'sagrin,
D'peña infinita,
Daita al destin.

Volpin d'la piassa
Ch'a fiuca o pieuv,
T'teñe pajassa,
Padrón ëd j'euv.

Checô d'le fuiñe,
T'sas bin desfè
Cheur, matassiñe,
L'uja 'nfilsè.

T'sas bin fe 'l vindo,
D'cò 'l gramisel;
E't ciuce, ghindo,
Faôss, gramapel!

Mi, ste canaje
M'ofrô j bômbôn,
Côi d' le mitraje
Bômbe e canôn!

Tut fait a feuje,
Ver articioch,
T'ambrasse, 't cheuje,
T'ses pà fabioch!

Moch bôn a blaga,
Nerv ecità,
T'ses la gran piaga,
D'la sôcietà!

T'na cônte d'bale,
Scaôda côtin;
It pa-pa ga le.
Mi fass l'Alpin!

Pr'el ben d'la Patria
Mi daso j'oss,
Ti, bruta matria,
T'em ripe ado s!
(T'fass el balossi)

Arta guerriera
T'fass l'ambosca;
Mi tacio fiera,
Son sì 'nrôcà.

Padrón d'la tera
Re di bacon,
A't pias la guera,
Ma stand lontan

Fiera canaja.
Sassin da strà.
T'pias la batuja.
Ma d'ambosca. (Ma stand a ca.)

Mi sì batajô,
'Rsigô la pel,
Seufrô, travajô,
Ti t'fass el bel.

Gran re di... cuiô
It gode 'l ni:
T'an fass l'anghiciô?
Na peus franch pi...

L'eco della valle:

Legnelo Alpin,
Legnelo bin!

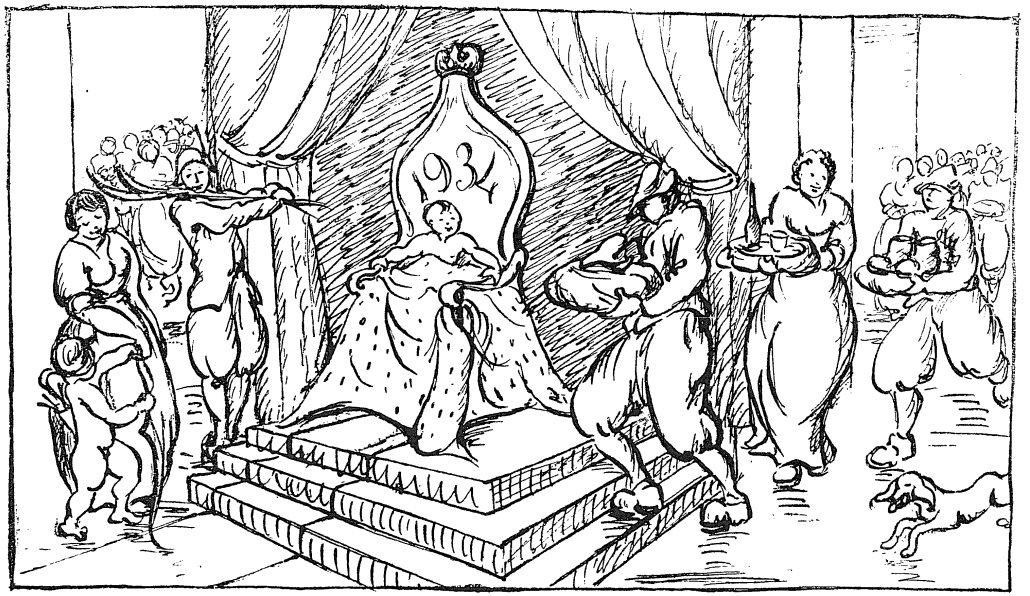
Ottobrata di guerra 1916 a M.te Rosso

Gen. CELESTINO BES

Tradotta di MINARDI

uja=ago; *vindo*=arcolaio; *gramisel*=gomitolo; *gramapel*=pellaccia; cattivo soggetto; *articioch* = carciofi; *fabioch* = minchione; *schaôda côtin*=scalda sottane.

Alpini e Artiglieri Alpini! Rinnovate subito l'iscrizione all'A. N. A. per il 1934: è questo il modo più efficace di dimostrare il vostro attaccamento al 10° Reggimento.



Disegno di EMILIA VITALI

Ritorno di Natale

Il Natale è e deve restare per tutti la festa della casa e la glorificazione della famiglia

Non parlo naturalmente di certi ambienti mondani per i quali la parola famiglia sa di rancido e fa piegare la bocca in un arco a punta sdegnosa. Parlo della normale buona gente della montagna.

È il giorno nel quale più si sente il bisogno della ricostituzione della famiglia sotto lo stesso tetto, nello stesso stanzone o nella stessa cucina, davanti allo stesso camino, intorno ai più vecchi della famiglia, nonni o genitori che attendono impazienti il momento di riabbracciare figli e nipoti.

Poesia trita? Residuo di morte od agonizzanti tradizioni?

Forse sì per quelli che non conoscono in profondità l'attaccamento alla propria terra ed alla propria casa. Non per noi che ne siamo impregnati fino al midollo, sentendoci legati alle vecchie generazioni operanti nello stesso paese come i più giovani rami di un albero, che senza risentire la vecchiezza, sono in contatto colle vecchissime radici.

Il campanile no in questo non c'entra e meno che mai oggi quando montagne, campagne, litorali, città sono riuniti da nuovo soffio di dignità e di orgoglio patrio.

Questo attaccamento è più marcatamente sentito dal popolo, meno eclettico, meno distratto e sopratutto meno snobista dei colti intellettuali. E fra i popoli, l'alpino in fatto di tradizione è il più ortodosso per il suo isolamento, per la rudezza della sua vita, per la sublimità dell'ambiente che lo circonda, perchè la terra e gli elementi più duri a lasciarsi conquistare, si fanno poi amare di più, perchè infine per esso i capitoli essenziali della vita, il fonte battesimale, la casa, il campo, il cimitero sono lì tutti riuniti a formare quasi un'unica cosa indivisibile. Su vicino alla frontiera perfino il camposanto di guerra e quello del paese formano una identità.

La tradizione è un sentimento di grande intimità, fatto di tutti i ricordi che legano al passato migliore, lieti o tristi che siano ma sempre e soltanto nobili e per questo è anche un sentimento orgoglioso e geloso.

Uscendo dal proprio ambiente, dalla propria famiglia, dal paese che ci ha cresciuti e turbinando fra genti diverse, lontane per mentalità e per abitudini, entrando nella loro vita spesso di livello morale totalmente opposto e pur sancito e tollerato da tutti, le basi della tradizione subiscono dei duri colpi e la costruzione minaccia di essere travolta dalle continue nuove ondate non sempre limpide che ne sferzano i fianchi.

I ricordi dell'infanzia svaniscono oscurati dalle nubi della vita che costringe colla sua durezza a lotte, ripieghi, patteggiamenti, compromessi. Se ne va così la purezza delle origini colla purezza dei sentimenti, come con lo svolgersi dei chilometri, il filo d'argento che scende da una polla alpina, s'intorbida e spesso si impantana. L'acqua degradata ha bisogno del sole che la evapori e dell'aereo sbalzo di temperatura che la condensi, per abbandonare le scorie e ritornare limpida nella pioggia o cristallina nella neve. Gli uomini non hanno bisogno di tutto ciò: basta riannodino il filo dei ricordi e tendano l'animo a raccogliere, attenuato dal tempo, il soffio dei primi sentimenti della vita che sempre può fluire dal paese dove sono nati.

Il Natale aiuta a realizzare questo ritorno, colla sua nordica nostalgia, col suo velo che gli anni e gli immancabili dolori hanno immalinconito, ma colla sua indistruttibile sanità morale che sola dà all'animo la vera riposante distensione.

Quel soffio dal paese nativo non porta niente di grandioso, nè di ambizioso, nè di particolarmente cerebrale: solo piccole modeste visioni. Fuori dalla porta e dalle finestre incrostate di ghiaccio, cumuli di neve nella strada e sui tetti, acceccanti nell'atmosfera tersa e gelata; dentro il tepore emanato dalle grandi stufe di piastrelle smaltate, monumenti di patriarcalità e schienale d'obbligo per gli uomini della famiglia. Quel calduccio si fonde, si fonde, si amalgama col buon odore di arrosto gocciolante lardo e grasso da un imponente spiedo, mentre bottiglie venerabili impelliccíate in non meno venerande ragnatele che impediscono di leggere indecifrabili date scritte, su etichette corrose, forse dai bisnonni, attendono di dare il meglio di loro stesse per i calorosi e pur pacati brindisi augurali. Il suonare gioioso delle campane a festa dà colore ed allegria.

Niente donne imbellettate: semplici come l'ambiente, profumate nella loro biancheria solo colle erbe aromatiche del monte o dell'orto. Il pranzo di Natale in tavolate patriarcali come le stufe, sente del rito. I bimbi ascoltano, attenti per un momento, i discorsi seri degli uomini che parlano delle origini delle famiglie e delle razze, degli sforzi che molte generazioni hanno fatto per armonizzare razza e famiglia nella Patria, di ideali rapporti fra famiglia e Patria, piccola e grande comunità che poggiano sulle fondamenta dell'onestà tradizionale e della morale cristiana.

Poi, distolti da argomenti così gravi, non bene compresi ed anche un poco noiosi a dir il vero ma inconsciamente assorbiti e conservati dentro, lievito per la maturazione del loro pensiero, assaltano prima il nonno per intingere la zolla di zucchero nel suo fumante caffè e poi, esaltati, impazienti e fin silenziosi per l'emozione, fanno ressa davanti ad una stanza che rinchiude i doni del Bambino Gesù ed il Presepio.

Dietro la mamma, con un piano sorriso sul volto, li guarda. Niente altro che questa? Niente altro o poco più e non più notevole. Sufficiente per commuovere ancora dopo molti anni, uomini invecchiati nelle battaglie della guerra ed in quelle peggiori della pace. Intanto domani è Natale. Torniamo lassù nelle nostre valli.

MARCO INZIGNERI

Adunata di Roma

Data — La XV Adunata Nazionale avrà luogo in Roma nei giorni 14, 15 e 16 aprile. Lo sfilamento si svolgerà nella mattinata di domenica 15.

Quota di partecipazione — La misura della quota è quella stessa dell'Adunata di Bologna, nonostante che il percorso ferroviario sia — per la quasi totalità delle Sezioni — di 300 chilometri più lungo: e cioè L. 27, delle quali L. 2 saranno trattenute dalle Sezioni per le spese di organizzazione.

I viaggi nelle FF. SS. dei soci per raggiungere le tradotte sia all'origine come lungo il percorso — non richiederanno alcuna ulteriore spesa da parte dei soci residenti in località non servite dalle tradotte, poichè la Sede Centrale si è assunto l'onere stesso globalmente.

Convegno dei Comandanti di Sezione — Il consueto convegno per il versamento delle quote ed il ritiro delle relative tessere-adunata, avrà luogo domenica 11 marzo a Bologna, sotto la presidenza di S. E. il Comandante. — Si consiglia di iniziare senza indugio la raccolta delle quote, specialmente in occasione di raduni o di altre manifestazioni.

Ma Giulio Cesare ha proprio passato il Rubicone il 12 Gennaio?

L'anno XII E. F. è stato quello che tolse dalla polvere tutti i libri e tutti gli scartafacci (i francesi li chiamano *dossiers*), che trattavano di Cesare, affinchè più bella, più grande, più umana apparisse la sua gigantesca figura che ancora oggi illumina la storia. Naturalmente questa idea grandiosa, che trovava le sue profonde radici nello spirito non immemore nè stazionario della psiche della razza italica, non poteva venire che al Duce che dell'Italia è la più bella espressione.

E Cesare fu dagli studiosi anatomizzato e presentato al mondo sotto tutti i suoi aspetti, senza lasciare a noi neppure un briciolo di spazio per insinuare una pur modesta e timorosa considerazione.

Ma come alpino, che sa arrangiarsi, ho voluto anch'io scaldarmi un poco al sole che irradia da quel nome, e cercare qualche cosa che mi permettesse di alzare la mano, per chiedere la parola: e mi sono posto il problema se Giulio Cesare, inventando il suo calendario, avesse pensato che scombussolava tutte le date civili precedenti l'anno 46 a. C.

Mi sono chiesto allora se la data storica del 12 gennaio, dell'anno 49 a. C., in cui Cesare avrebbe passato il Rubicone, corrisponde proprio al nostro 12 gennaio e sono venuto nella conclusione che non corrisponde, perchè il nostro 12 che combina, salvo qualche minuto, con l'anno solare cade 23 giorni dopo il solstizio d'inverno mentre Cesare ha passato il Rubicone circa un mese e mezzo prima del solstizio d'inverno, poco dopo cioè aver passato in rivista a Troyes le sue legioni.

Non voglio prendere il brevetto su questa scoperta perchè gli Alpini fanno, ed operano, senza chiedere brevetti; ma posso spiegarlo agli alpini perchè essi si intendono, nella loro aspra vita, di lunazioni e di lune, di solstizi e di equinozi, per le semine ed i raccolti dei loro avari poderi.

Già. Per spiegarmi dovrò appunto parlare di questi elementi astronomici e risalire... (scusate)... a Romolo. Non preoccupatevi però.

Romolo era un grande uomo, infatti ha fondato Roma, il che non è poco; ma non era un astronomo. Più che studiare il cielo studio la terra cominciando a rubarsi le Sabine per popolare la città, della quale, con l'aratro, aveva già segnato i confini. Ad ogni modo egli stabilì un calendario annuale di dieci mesi corrispondenti a dodici lunazioni. I mesi però erano ordinati così... come si dice... alla buona. Ve ne erano di venti giorni, di trenta, di trentacinque, ed anche più giorni: a Romolo era sufficiente che il totale fosse di 354 giorni nell'anno (dodici lune di 29 giorni e mezzo).

Quando non combinava l'anno egli introduceva un mese *intercalare* di pochi giorni per quadrare la sua contabilità astronomica poichè a quei tempi non avevano il cronometro. I mesi del suo calendario erano marzo, aprile, maggio, giugno, quintile, sestile, settembre, ottobre, novembre, dicembre.

Quando Numa Pompilio salì sul trono, e cominciò a sfruttare i suggerimenti della Ninfa Egeria, Numa pensò di non valersi della sola luna come base del calendario, ma anche del sole. E stabilì un nuovo calendario, verso l'anno 60 di Roma, facendo precedere al calendario Romuleo i mesi di gennaio e febbraio.

Il calendario di Numa risultò dunque di dodici mesi di 345 giorni complessivi.

Per metterlo poi d'accordo con l'anno solare stabilì che ogni due anni fosse aggiunto un mese, che chiamò *intercalare*, di 22 giorni il primo biennio e di 23 giorni il secondo biennio, e così di seguito alternativamente. Preso il quadriennio nel suo complesso, si avevano in esso tre anni di 365 giorni ed uno di 366.

Natale degli alpini di guerra

Alpini, stanotte lasciate aperte
le vie del cuore, socchiuse le porte
delle vostre case. Sorgono i morti
Compagni, dal Trentino con le scabre
Dolomiti e i tersi specchi dei laghi,
al Carso dagl'aridi colli a guardia
de la strada di Trieste. Si svegliano
a uno a uno al suono delle campane
dei paesi risorti, e ognuno si cerca
il cappello e il fucile, e con la palma
aperta si netta e ravvia la penna,
ognuno, la penna sporca di terra,
senza sorpresa, prima di calcarsi
il cappello in capo e fendere il vento.

Lasciate socchiuse le porte delle
case vostre, chè il compagno caduto
ne la buia trincea è già in avvio.
La terra vorace ha rose le giubbe,
ha stinto le faccie. Sui chiodi spessa
la ruggine s'è stesa come grumi
di sangue, ed essi mai più col cammino
li tergeranno, chè vanno leggeri.

sopra la roccia e la neve, leggeri
come la muta luce delle stelle,
come vento che or qui scuote le foglie
e là le sparge. Cercano l'amico
dell'ultima notte per riprendere
l'interrotto discorso, per pigiare,
insieme, il tabacco dentro la pipa
col duro pollice, tranquilli, innanzi
a la fiammata aguzza del camino,
come lassù dinanzi a la mitraglia:
Vi cercano per dirvi nulla e tutto,
per non essere soli, in questa notte,
negli scanaloni deserti, presso
le grifagne aquile nel covo immote
dinanzi a la tormenta; per non esser
nel fango di dolina in questa notte
d'angeli e stelle . . . . . .

. . . . . Lasciate socchiuse
le porte. Apritele al tocco leggero
de la lor mano. Li conoscerete
al buio, chè, su ogni fonda ferita,
brilla una stella.

GAVETTA

Testata di MINARDI

L'anno 46 a. C. aveva già avuto, fra febbraio e marzo, il suo mese Mercedonio di 23 giorni, ma era ancora in arretrato di tre mesi mercedoni (67 giorni).

Egli decretò che questi tre mesi venissero aggiunti all'anno in corso dopo il mese di dicembre, talchè l'anno 46 a. C. venne ad essere composto di 444 giorni distribuiti in sedici mesi. Dai contemporanei fu chiamato l'anno della confusione. In tal modo Giulio Cesare ottenne che il 1° gennaio dell'anno civile 45 a. C. (709 di Roma) corrispondesse al 1° gennaio dell'anno solare. Osservato oggi questo decreto di Giulio Cesare, col quale si aggiungono 67 giorni all'anno 46 a. C., noi constatiamo che esso impone che le date più vicine all'anno stesso (lasciamo stare quelle più lontane che ci metterebbero nei pasticci) debbono essere anticipate appunto di 67 giorni se le vogliamo considerare con esattezza storica.

E veniamo al passaggio del Rubicone avvenuto il 12 gennaio dell'anno civile 705 di Roma (49 a. C.). In quell'anno le date civili erano in anticipo di 67 giorni sull'anno solare, ossia segnavano il pieno inverno mentre secondo l'anno solare eravamo in autunno; per essere pertanto esatti col calendario solare dobbiamo detrarre 67 giorni alla data 12 gennaio: quindi il passaggio del Rubicone è avvenuto prima del solstizio d'inverno, e precisamente il *6 novembre* dell'anno 704 di Roma (50 a. C.).

Tutti gli Alpini capiscono la esattezza del ragionamento.

È vero però che nel 1582 Gregorio XIII si mangiò 10 giorni d'ottobre per rettificare un nuovo errore, verificatosi nei 1627 anni trascorsi, ma ciò non modifica la data poichè essa era esatta nel 45 a. C.

Stabilito che il passaggio del Rubicone è avvenuto il 6 novembre noi facciamo dei raffronti e troviamo delle simpatiche coincidenze: 24 ottobre 3 novembre 1918, Vittorio Veneto: 4 novembre 1918, Armistizio di Villa Giusti: 28 ottobre 1922, marcia su Roma: 2 novembre 1922 il Duce assume le redini del governo.

Perbacco, diranno gli alpini, l'autunno mena buono all'Italia: Cesare e Mussolini.

Ahi! e Caporetto? diranno i menagramo. Caporetto?...

Ma Caporetto è un incidente che ci brucia un poco ora. Fra duemila anni, quando tutta la carta d'oggi sarà mangiata dai topi, chi se ne ricorderà? Avverrà — ricordate? — come per la storia degli Orazi e Curiazi. E si dirà. Nell'anno 4 avanti l'era fascista due atleti si incontrarono in un combattimento di quattro riprese nella pianura del Friuli (forse allora il Friuli avrà cambiato nome), per decidere le sorti dei loro popoli che assistevano alla lotta.

Uno era bello e forte ed i suoi occhi splendevano di eroica decisione, l'altro era anche bello ed appariva più forte ed era sicuro della vittoria. Nella prima ripresa (1915) fu dichiarata parità; nella seconda ripresa (1916) anche parità; nella terza ripresa (1917) il più forte accumulò a Caporetto molti punti a proprio vantaggio; nella quarta ripresa (1918) il più forte fu abbattuto, pel conto regolamentare a Vittorio Veneto, e la Dea della Vittoria commossa alzò orgogliosamente e ben alto il braccio del bel vincitore. Era italiano.

Decisamente l'autunno mena buono.

Gen. ORLANDO FRERI

S. E. il Comandante per G. Corsi

AREZZO — Il 17 dicembre ad iniziativa dell'insegnante e degli alunni dell'Istituto Tecnico — sono state tributate solenni onoranze alla memoria del volontario alpino Guido Corsi, triestino, medaglia d'oro, che fu docente in quella scuola, e cadde nell'epica difesa di Cima Valderoa.

L'orazione commemorativa è stata tenuta da S. E. il Comandante del 10o, fra l'intensa commozione e il più profondo entusiasmo.

Erano presenti tutte le autorità, camerati e allievi di Guido Corsi, e rappresentanze di Sezioni del 10o.

La nostra Sezione di Trieste, che si intitola all'Eroe, aveva inviato il seguente telegramma: « Alpini Sezione " Guido Corsi " sono presenti in ispirito onorando eroe alpino triestino ».

Il nostro "Vecio,,

Maso Bisi non me ne vorrà se, dopo la sua magnifica e suggestiva rievocazione del generale Cantore, aggiungo qualche pennellata di colore pescando nella miniera inesauribile dei ricordi del nostro indimenticabile Capo.

Dis. di CIERTI

Agosto 1910. — Manovre alpine in Carnia. Il colonnello Cantore comanda un « partito », ad ha fissato, in una sera di tempesta, la sua sede a Comeglians. Nella vasta sala terrena di una trattoria, il Comandante ed i suoi ufficiali hanno frugalmente cenato, e si riscaldano attorno al capace camino, dove crepita un bel fuoco, allegro e confortante. Fuori, ira di Dio, acqua rabbiosa e grandine, raffiche impetuose di vento, lampi, tuoni, come il dì del giudizio. I discorsi languono, chi fuma, chi legge distrattamente un vecchio giornale, chi sonnecchia; tutti attendiamo che il colonnello si ritiri. Qualcuno del paese entra di fretta, scuote i panni inzuppati, si avvicina al fuoco, beve in fretta, riparte.

Gli ordini per l'indomani sono già dati: alle 4 si partirà, e tre colonne da varie parti, attaccheranno il « nemico », segnalato in testata del Canale di S. Canziano. Per il momento dunque, non si attende che il rituale « buona notte » del Capo.

È già mezzanotte, ma Cantore mostra di non aver sonno. Ogni tanto si alza, va alla porta, e caccia la testa fuori per scrutare il tempo. Decisamente, pioverà tutta la notte. Poi esce, subito seguito dal fido Costantino; ritorna bagnato sino alle midolla e pulendosi gli occhiali esclama: « Dio Cristo, che acqua! Questo è il vero momento per attaccare! » E, prima che l'angoscioso stupore ci abbia presi, dà seccamente gli ordini, fa suonare la sveglia negli accampamenti, e parte in testa, burbottando fra i denti.

Non vi descriverò quella marcia, perchè ve l'immaginate. Ma alle cinque, mentre spuntava il giorno nella bruma, i battaglioni di Cantore sorprendevano ed avviluppavano il « nemico » che li credeva ancora lontani, e la manovra cessava ventiquattr'ore prima del previsto.

***

23 maggio 1915. — A Verona, nella sede del Comando della I Armata. È giunto l'ordine della dichiarazione di guerra, ed alla mezzanotte le truppe passeranno il confine. Il momento è veramente solenne, e quella sera, alla mensa, si è parlato poco. Ognuno sentiva in sè l'altezza dell'evento, pensava alla sua casa, ai suoi cari, all'oscuro domani. Il sogno diventava realtà, il destino bussava alle porte.

Ero « di servizio » e, verso sera, ero rimasto solo negli uffici. Preparavo coscienziosamente, imbustando lo ad uno, i fogli che dovevano partire fra poco per motociclisti, contenenti l'ordine di iniziare le operazioni. Ogni busta racchiudeva un destino: chissà — pensavo — domani a quest'ora che cosa sarà accaduto?

La porta si apre e vedo entrare un ufficiale superiore del Comando, passato di lì per sentire se vi erano novità. Vede le buste che si ammucchiano davanti a me e, macchinalmente le scorre fra le mani. Poi, me ne dà una, e mi dice, metà serio e metà faceto: « questa, la spedisca per ultima, se no quell'accidente chissà dove mi va a finire! ».

Era la busta diretta al generale Cantore che, il giorno dopo, occupava l'Altissimo e, il 27, entrava ad Ala precedendo l'avanguardia dei fanti della « Mantova ».

***

A volte, diventava poeta. Il giorno di Assaba, marciando al nemico, coi suoi battaglioni in linea di colonne, gridava dall'alto del suo cavallo bianco: « Alpini del Piave e del Tagliamento, venite avanti che è un divertimento! ».

***

Giugno 1915. — Ancora a Verona, ancora nel palazzo del Comando della I Armata. Ero nell'atrio e lo vedo giungere, solo con un piccolo fascio di carte in mano. Saluto il mio anticò colonnello e mi metto a sua disposizione, e, poichè il Comandante dell'Armata non è ancora giunto, mi segue nel mio modesto ufficio. Due tavoli di casermaggio nuovi, due o tre sedie di paglia, una grande carta sul muro.

Cantore si avvicina alla carta e, dopo un breve silenzio, quasi parlando a se stesso, dice lo scopo della sua visita. Chiede che gli si diano sei battaglioni alpini e tre batterie da montagna, per attaccare dalle valli di Primiero e di Caoria, l'Alpe di Fassa, e gettarsi nell'Avisio. Il suo ragionamento è lucido, dritto, sicuro; la sua fede granitica, la sua volontà ferrea. Io ero ipnotizzato, muto, conquistato. Avrei dato qualunque cosa per seguirlo subito con qualunque incarico.

Tacque e rimase assorto. Poi lo chiamarono, andò nell'Olimpo, e non lo vidi più. Nè quel giorno, nè mai, fino a quando ci portarono il suo berretto, forato in fronte dalle

più intelligente delle pallottole che un ta-pum abbia mai sparato.

Non se ne fece naturalmente nulla, non perchè il progetto trovasse ostacoli in sè, chè anzi ne sentii dire

Natale a Littoria

Annottava: Toni non aveva voluto mancare alla riunione dei combattenti al " Littorio " e rincasava.

Vedeva sulla dirittura, dinnanzi a sè, la cantonata della sua casetta linda e nuova, dal poggiolo infiorato di gerani tardivi: un amore di casetta che il lavoro e il tempo gli avrebbero dato in proprietà per i suoi figliuoli...? ...Un miracolo!!!

A casa nessuno: erano alle funzioni del Vespero. Fece luce (elettrica!); fra gli alari il focherello ardeva; sedette in un angolo buio e... via! leggero come la felicità, a cavallo delle spire evanescenti della sua pipa fedele, la pipa di tutti i giorni, quelli buoni e quelli cattivi, la pipa di Paularo:

« ...il caporale Tempesta!? ...era lui!!...
« Tempesta perchè quando le cose non « andavano bene: parole poche ma... fatti...
« Pal Piccolo, Pal Grande, Rombon (che « cimitero grigio ed arido quel Rombon!),
« di nuovo Pal Piccolo, poi il Grappa tenu-« to col nodo nella strozza, tutto per tutto...

« La Vittoria! Feltre! Trento!!... La sua « baita a un'ora da Paularo, la sposa, i « giorni belli, speranze, sogni. Poi erano « cambiate le cose: beghe, discorsacci, cef-« fi di imboscati che grugnivano lamentele « e minacce. A scendere in paese parava « d'essere venuti giù dalla Croazia!

« Una brutta sera! E doveva toccare pro-« prio a lui che l'aveva tirata coi denti e « ne aveva visti tanti morire da bravi scar-« poni! Quella sera parlava « Bepi sbilen-« go » un feritello intelligente (?) dell'ot-« tobre 15 e ce l'aveva su con tutti e non « contento aveva tirato in ballo anche il « Re...! Toni non ci aveva visto più e che « botte! Le botte avevano lasciato qualche « segno buono, ma lui ci si era buscato il « processino e si vedeva guardato a vista « come un cane rabbioso. In paese non ci « era più disceso, se ne era rimasto su a « grattare il suo campicello ed era stata « magra assai. Ma — chi l'avrebbe detto? « — con l'inverno freddo e nevoso era arri-« vato un filo di luce: la batteria « da mon-« tagna » del capitano Roberti, il suo te-« nente di guerra!! Due giorni di felicità!

« Non si era mai allontanato dal filare « dei muli!... e c'erano dei veri « profes-« sori » fra quelle meravigliose bestie!!

« Il suo vecchio tenente gli aveva detto « che Mussolini era stato a Roma dal Re « e gli aveva portato il cuore fedele di tutti « i veri « combattenti » (disertori non com-« presi), gli aveva spiegato che ora gli « Italiani della « riscossa » portavano la « camicia nera e si chiamavano « fascisti ».

« Tutti fascisti i combattenti dell'ora buona.
« Aveva cominciato a farsi rivedere in « Paese, i compagni della guerra erano ri-« comparsi anche loro, si cercavano, par-« lavano di fare qualche cosa. E così erano « venute le riunioni, le commemorazioni. « i cortei a suon di « Giovinezza ». e i « Raduni Alpini! Oh i Raduni! Ma lui po-« vero diavolo fin là non ci era arrivato « davvero! non ne aveva [illegible] per an-« dare avanti, lui, moglie e tre figlioli...!

« Se non fame, appetito ne avevano sem-« pre parecchio in casa sua, ma si comin-« ciava a ragionare, aiuti e conforto non « mancavano, si era « qualcuno »: « uno « che aveva fatto la guerra e bene » e « che portava la croce di guerra e il « bron-« zino » sulla camicia nera.

« Ma il miracolo dei « sette pani... » era « di altri tempi e il suo campicello non ce « la faceva, nemmeno a rivoltarlo al sole « dieci volte in un anno! Parecchi compa-« gni erano andati a lavorare nei boschi « giù in Calabria, ma lui non si sentiva di « staccarsi dalla sua famigliuola e poi, lui « era un agricoltore autentico!!

« Una domenica, proprio sotto Natale, il « Segretario Federale era andato su a sa-« lutarli, a dir loro la buona parola e, fra « le tante cose interessanti, una ne aveva « detta che era andata dritta al cuore di « Toni: giù, poco lontano da Roma, c'e-« rano grandi distese di terra che in an-« tico erano state fertilissime e popolose, « poi c'erano passate sopra, guerra, mal-« governo, malattie..., erano rimaste ab-« bandonate e siccome stavano poco lon-« tane dal mare ed a pelo d'acqua, si erano « a poco a poco impantanate e la malaria « aveva fatto scappar tutti. Una dolorosis-« sima vergogna in piena Italia, a quattro « passi dalla più bella e famosa Capitale « del mondo! Papi e Imperatori si erano « provati a risanare quelle lande desolate « ma ormai era un lavoro sovrumano. So-« vrumano?! Mussolini era riuscito a fare « anche quello: le acque erano incanalate, « la terra asciutta e fertilissima, le case co-« loniche nuove, igieniche, « moderne » e « c'era la Chiesa, il Municipio, la Casa del « Fascio... tutto! Si aspettavano i coloni « di buona volontà e di buone braccia che « andassero a dare le loro fatiche per fare « fruttifero e bello un lembo d'Italia e « diventare presto dei piccoli proprietari.

« Molti già accorrevano, andassero anche « loro.

« Toni ci aveva ruminato su una notte, « ne aveva poi parlato in casa: quel che « faceva era sempre ben fatto. Erano par-« titi.

« Due anni, ormai!... non una sera aveva « mancato, dopo le consuete preghiere, di « dire ad alta voce insieme ai suoi cari « — Iddio, Signore nostro, benedite Musso-« lini e così sia. — Tutte le sere e ce n'era « no state di quelle, specie nei primi mesi! « Aveva trovato un lavoro tanto diverso « dal suo, e poi l'aria, lo stesso tepore... « E il pensiero dei suoi monti! la neve, « l'aria frizzante...! Quando a sera, stanco « e con una sottile punta nel cuore si av-« viava versa casa e vedeva smorire il gior-« no sulla linea dell'orizzonte, incerta, « piatta, inesorabile nella uniformità « desertica, un groppo lo serrava alla « gola e il Toni dei tempi passati pareva « insorgere... Ma aveva vinto, aveva sem-« pre vinto nel nome adorato della sua « sposa, dei figli suoi ed aveva sempre « chiuso le preghiere benedicendo al « Duce.

« Infatti: un miracolo! Era anche stata « a Roma per ricevere il premio, perchè « lui aveva lavorato sul serio, anche nei « momenti atroci della nostalgia e della « caldana.

scorrere con deferenza e con rimpianto, ma perchè le direttive del Comando Supremo imponevano rigidamente alla I Armata un contegno poco meno che passivo. Penso però che se il generale Cantore avesse potuto parlare per un quarto d'ora con Cadorna forse l'impresa si sarebbe tentata. E con quel Capo, coi battaglioni del 1915, e col nemico... che non c'era, la riuscita non poteva mancare. Quali sviluppi avrebbe potuto prendere la nostra guerra con quella vigorosa puntata, che minacciava di girare da nord il campo trincerato di Trento?

Il Duce ha detto che la storia ricorda solo i fatti avvenuti, ed ignora le ipotesi. Giusto. Ma qui non facciamo della storia, e nella modestia di appassionati cultori delle nostre più fulgide memorie, ci limitiamo a rimpiangere...

Gen. ALDO CABIATI

Le licenze degli alpini

Com'erano fatte le licenze degli alpini in guerra ce l'hanno mostrato gli spargianti disegni del tempo epico apparsi sul " Numero " e sulla lieta " Tradotta ": il primo, una bella macia che ci toglieva l'acido solforico dall'impalcatura e la seconda che arrivava sempre a riportarci alle nostre case.

Ma poi il macchinista voltava quel macchinone per farlo volare come un diretto dove la neve pezzava i campi in sponda al Piave magrolino.

Il fiume ancora prima di diventare sacro era santo.

L'avevano beatificato gli alpini da Feltre in su fino a Calalzo ciccandogli bellamente dalle spranghe della tradotta quando uscivano di galleria per bucarne una più fonda.

Una volta a terra (visto arrivare, bolli, patacche e dove sei stato mio bell'alpino) l'importante era di mettersi in colonna per Sappada o per Cortina a seconda dei bisogni dei Comandi che avevano sempre in mente i baldi alpini.

Ora siccome questa che vi ho contato (della cieca nel santo fiume) avvenne dopo Natale c'è chi crederà che per le feste gli alpini fossero stati in licenza.

Balle! Prima di Natale erano sugli Altipiani e per Natale li avevano sfrattati: di conseguenza dopo Natale i senza tetto capitavano nell'ambiente nuovo.

Avevano fatto sanmartino.

La tradotta per un po' era andata nella giusta direzione, ma poi il macchinista aveva frenato per prendere il binario del Cadore.

— Che diresìù de l'o... — dicevano gli alpini lombardi e i piemontesi.

I veneti invece erano più fortunati perchè c'era sempre qualche camorrista che riusciva a fare un salto a casa e vi capitava allora proprio il giorno di Natale.

Polenta nella tolla ed una preziosa cerchia d' affetti attorno al grigioverde: il piccolo che tastava le giberne, il mezzano che voleva fare " pum pum " col fucile, il più grande che sparava marziale col pistocco, quello fra il mezzano e il più piccolo che frugava nel tascapane e l'altro fra il più grande e il mezzano che soppesava il cappellaccio del padre militare.

Ma fare in fretta — benedetti — perchè la tradotta riparte in orario.

Una volta che un'alpino partì per la licenza si prese una palla nella schiena e lo dovettero sotterrare il giorno di Natale.

Nella tradotta il posto del morto restò a disposizione fino a Feltre dove salì un caporalino pieno di faccende dell'Armata, che ci rimetteva la licenza perchè lo mandavano a Bologna per servizio di Stato.

***

C'era un terzo tipo di licenza dell'alpino: quella fatta da papà nella classica casa (magari malga che è più migliore).

Una dozzina di giorni che filavano lisci, belli borghesoni senza sveglie e svoglie d'avanzate.

Babbo e mamma sempre addosso come carabinieri — poareto al gapatìo tanto sul Peralba ch'el giera diventà un strasso— e le sorelle e le morose e quelle più a buon punto se lo covavano l' alpinotto bello, che chissà mai se sarebbe ritornato, con quel pignolo di maggiore effettivo che era il terremoto del battaglione.

Ma purtroppo veniva la sera che bisognava caricare la sveglia.

Una serataccia, un nervoso, una gran confusione per la mente di notizie lette sui giornali per sapere se il battaglione era impegnato o no in azioni, se si doveva tornare a Sappada o sullo Stelvio o fare il giro dell'oca con la carta del Touring in mano per non finire sotto processo. Morale: stare a casa e potersene andare all'osteria quando gli scritturali del Distretto smadonnavano all'uso nostrano, era la salsa della licenza alpina.

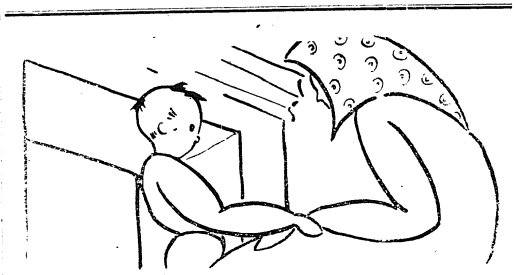
Detto salsa. Non strucco, chè questo era l'acconto di Paradiso che il Padreterno pagava ai combattenti cavandoli per pochi giorni dall' Inferno.

EUGENIO SEBASTIANI

« Lui, da autentico « scarpone » era riu- « scito e ci vedeva ormai chiaro; era si- « curo lui, sicuro per sè e per i suoi di- « scendenti. Lui, Toni, poteva pensare ai « discendenti!!! ».

— ...Oh! seu qua tosi?! e anca ti Nina?! qua che ancuo el s'è Nadal e se magna un bocon de lusso, ostrega! mi digo! Nadal dell'anno dodese e per nu altri: Nadal de l'anno dò (dico: due). Te ricordistu Nina? bassù che stringimento de cuor e... anca de pansa?! Qua Tosi, prima de scominsar, qui, un tantin paromo ch'el xe forte e su'l goto: « Per l'Italia, per il Re e che sempre Iddio ne conserva Mussolini! Su, tosi: Giovinezza.. Giovinezza!!!... —

Gen. VITTORIO MARANGIO



La canzone degli scarponi

Vegliano, nella notte di Natale,
Gli Angeli buoni intorno al focolare,
silenziosamente aprono l'ale,
fanno pensare, fanno ricordare.
Stanno raccolti intorno della fiamma.
la nonna, il bimbo, il babbo colla mamma.

La nonna guarda in alto, co' suoi buoni
occhi molli di lacrime; lassù
dove stanno posati due scarponi
che ormai da tempo non camminan più.
Quegli scarponi cantano al suo cuore
un bel canto d'amore e di dolore.

Cantano gli scarponi piano piano,
col timbro caro d'una nota voce:
un Cimitero di guerra lontano...
un bel nome, segnato su una croce...
La nonna, ai figli e al nipotino accanto,
china la testa, e ascolta il dolce canto.

■

" Belli i Natali d'una volta, quando.
" ardimentosa e garrula brigata,
" fendevamo la neve alta, cantando,
" per dare all'alta vetta la scalata.
" Per salutare, nel rifugio alpino,
" la santa notte di Gesù Bambino.

" Era nei cuori giovinetti, allora.
" un pulsare di arditi impeti alati,
" ogni tramonto raggiava d'aurora;
" nei cuori della vita innamorati.
" Benedetta la vita! benedetta
" la giovinezza santa, che ci aspetta!

■

" Ma una mattina... sono gli scarponi
" calzati non per una agile ascesa:
" Mamma, in quest'ora ci sentiam più [buoni!
" Siamo scelti dell'Alpi alla difesa!
" siamo i soldati, che l'Italia mette,
" all'avanguardia, sulle mille vette.

" Non pianger, mamma, se il Natale sola
" passi; vado a difender la mia terra.
" Il tempo, mamma, anche se triste, vola.
" Vedrai, ritorneremo dalla guerra!
" Guarda, partendo, gli scarponi metto,
" che portavo sui monti, giovinetto....

■

" E' venuto il Natale, mamma mia,
" nè mi è dato passarlo a te vicino.
" Ma qui lo passo, in cara compagnia,
" fra questi Alpini allegri, allegro Alpino...
" E tu? per me non devi pensar male.
" Non si combatte, il giorno di Natale.

" Poi, con questo tempaccio, tutto tace;
" su questi monti è tutto un gran deserto.
" La neve ci costringe a stare in pace,
" perchè tutto di bianco ha ricoperto.
" Solo ogni tanto, giù dalla vallata,
" arriva a vuoto, qualche cannonata ".

■

Cantano gli scarponi: " Ecco, il Natale
" ritorna... ma non più pel soldatino.
" L'hanno portato i-ri all'Ospedale,
" là, a mezzo della valle, al più vicino...
" Fu figlio buono, e fu prode soldato...
" E' morto, e sembra solo addormentato.

■

" E gli scarponi a casa son tornati
" soli; e la mamma li baciò piangente.
" Poi li mise su in alto, e son restati
" conservati lassù, gelosamente.
" Ed ora hanno cantata piano piano
" questa canzone del tempo lontano ".

■

E il nipotino: — Nonna, la canzone
degli scarponi, l'ho sentita anch'io!...
Parlami ancora, nonna, dello zio.
Dimmene tante cose belle e buone.
Di quel tuo figlio che sull'Alpi è morto,
di cui, per ricordarlo, il nome io porto. —

Dice il bambino, ma la nonna tace;
e tace il babbo, e tace anche la mamma.
Dileguata e sparita nella brace,
più non si sente crepitar la fiamma.
Intorno passa un pio sussurro, d'ale...
gli Angeli della notte di Natale.

CATERINA RAIMONDI VANNI
Testata di MINARDI

NOSTALGIE DI PENNA NERA

Incontro nel dopo guerra

Non è questo un racconto natalizio se anche esso possa riflettere alquanto un certo sentimentalismo manieroso proprio di quella forma mentale « di circostanza » che sembra debba necessariamente caratterizzare tutto ciò che, anche negli anni di guerra, ha avuto attinenza con tale massima solennità cristiana. (Si dimentica però che, se non sul nostro, su altri fronti delle offensive si svilupparono appunto nei giorni natalizi). Preferisco però che questo fatterello dal quale traspare un'intima fraternità umana, sia successo in un giorno qualunque: acquista così maggior valore che non se si trattasse, con esso ed attraverso di esso, di celebrare un giorno che ricorre una sola volta all'anno.

***

Qualche inverno or sono me ne stavo compiendo una traversata in sci nel Semmering, facile catena montuosa e boschiva a sud di Vienna. Verso sera giunsi alla tappa prefissa: una modesta casa di caccia un osteria, gestita dal guardia-caccia della zona. Entro, ordino un paio di « Wurstel » ed un bicchiere di birra e mi metto a far onore alla parca cena.

Il guardiano, bel pezzo d'uomo già in età ma dritto e solidamente piantato, se ne stava vicino alla stufa a fumare una monumentale pipa di maiolica; secondo la legge della relatività, questa era più grande di quella. Mi osservava e, forse, pensava, come mai un forestiero, che parlasse sia pure correntemente il tedesco, fosse capitato in quella zona poco battuta delle sue montagne. (Bisogna infatti notare che non mi trovavo nel Semmering mondano, quello ricco d'alberghi e di villeggianti, ma più in là, fuori dei sentieri battuti, in regione solo visitata dagli sciatori viennesi raffinati, da quelli che, come i loro colleghi italiani d'uguale animo, rifuggono dagli ambienti infestati dai « fessi »).

Mangiato che ebbi l'ultimo boccone, accesa io pure la mia fida pipa, cominciammo a discorrere e, quasi inavvertitamente, il discorso cadde sulla guerra passata. Era stato sergente negli Alpenjaeger (lo disse anzi con una certa fierezza); ed io « alpino »; « dove? »; « sulle Tofane »; « anch'io».

A farla breve saltò fuori che eravamo stati di fronte in molti combattimenti a carattere generale, e che anzi, in qualche colpo di mano dei miei « esploratori » eravamo stati avversari diretti; non solo ma, almeno così disse, si ricordava del mio nome in quanto era stato segnalato dal suo Comando come quello dell'ufficiale esploratore italiano che parlava non solo il tedesco ma che conosceva alpinisticamente la zona. Aggiunse essere fra loro opinione diffusa che si trattasse di un « irredento ».

Dopo questo « riconoscimento » parve istintivamente ad entrambi d'aver ritrovato non un ex-nemico ma bensì un vecchio ed indimenticato amico; sentimmo che fra noi, che avevamo con uguale animo ed uguale fedeltà, condiviso, in opposto campo, gli stessi rischi, gli stessi pericoli, negli stessi giorni e nelle stesse ore, ci fosse una ben maggiore affinità elettiva che non con tutti coloro che, dietro alle nostre spalle, avevano trafficato, barattato e che oggi, a seconda del vento, inneggiavano ad una od un'altra bandiera. Ed allora ce ne stemmo a chiacchierare, amichevolmente, confidenzialmente come se ci conoscessimo da anni; chiamò la moglie ed i figli ai quali mi presentò, con loro meraviglia, con le parole « un mio vecchio collega delle Tofane »; volle sturare in mio onore una bottiglia di « Kirschwasser », quello delle grandi occasioni, e quando mi ritirai a dormire l'ora era ben tarda.

Al mattino volle ad ogni costo accompagnarmi per un tratto per segnalarmi un passaggio che poteva presentare un certo pericolo di valanghe e quando ci accomiatammo sentii che il suo « aufwiedersehen » (arrivederci) era veramente affettuoso e sincero. —

« Si, « aufwiedersehen », vecchio « Feldwebel » dei K.K. Alpenjaeger, se le tracce dei miei sci mi riporteranno dalle tue parti, non mancherò di venire a stringerti la mano. So che fra i monti del Semmering c'è qualcuno che sarà lieto di rivedermi».

UGO DI VALLEPIANA

La galleria di contromina

Gli austriaci, senza perdersi d'animo per l'insuccesso riportato con le due prime successive mine contro Cengia Martini, si accingevano, verso il termine di gennaio 1917, ai preparativi della terza.

Ma la loro inestimabile costanza urtava contro il nostro ben organizzato servizio di vigilanza, cui nulla di anormale poteva e doveva sfuggire. Iniziammo così, contemporaneamente al loro scavo di galleria di mina, il nostro di galleria di contromina.

Nel seguito i lavori avversari prendevano un'estensione tanto accentuata, che il Comando supremo ritenne necessario un sopraluogo da parte di un suo addetto. Ossia del capitano di cavalleria Radice, ufficiale intelligente e coscienzioso, dall'accento lombardo.

Egli, il mattino del 3 maggio 1917, saliva in automobile da Vervei, insieme ai capitani Umberto Fabbri del comando del settore di V. Costeana e Pericle Maséra, comandante del 14° gruppo d'assedio, a Base Canalone Falzarego. Ivi fu lieto di unirsi ad essi, quale guida, il ten. col. Martini, comandante del 2° sotto-settore di V. Costeana.

Il Radice, attento osservatore, cui nulla sfuggiva, desiderò di vedere persino i punti più remoti e reconditi della Cengia e di avere di tutto le più ampie ed esaurienti spiegazioni. Si soffermò una ventina di minuti nella galleria di contromina, svolgentesi in linea retta e naturalmente senza alcuna apertura laterale, per osservare e rendersi ragione delle difficoltà di scavo.

Si trattenne in ultimo, oltre mezz'ora, nella lunga galleria elicoidale costituente la trincea avanzata, che, con numerose feritoie e cannoniere, si allargava in diversi tratti, in modo da formare vasti ambienti per l'impiego di artiglieria e per ricoveri. In alcuni punti di questa, che i nostri avevano affatto sgomberato sin dal giorno precedente, ascoltò anche, con il geofono e senza, l'intensa ed ininterrotta attività delle vicine perforatrici nemiche.

Siccome gli furono date pure esaurienti indicazioni sui circostanti appostamenti avversari, rimase nel complesso entusiasta di quanto aveva osservato ed udito.

La sera del 22 successivo brillava la colossale mina. Questa, a dispetto delle infinite precauzioni prese, faceva inabissare, in mille frantumi, la trincea avanzata, numerosissimi blocchi di montagna e persino alcune delle imponenti guglie del Piccolo Lagazuoi. Ostruiva inoltre gli imbocchi delle gallerie arretrate, ci danneggiava al cuni materiali e ci metteva diversi uomini fuori combattimento. Noi però toglievamo tosto, ai bollenti Kaiserjäger, ogni velleità di avanzata.

Al Comando supremo, cui erano già noti i grandiosi e prolungati preparativi avversari, pervenne frattanto notizia, e non si comprende per qual motivo, che questa mina non aveva prodotto alcun danno. Adunque il 23 lo stesso capitano Radice riceveva ordine di ritornare pel necessario controllo.

Il nostro comandante di settore, appena intuito lo scopo della visita, si premuniva in maniera elegantissima. Disponeva cioè che, il mattino successivo, il Radice fosse accompagnato, da Vervei alla Cengia, dal capitano Luigi Seracchioli, comandante della compagnia volontari alpini di Feltre.

La scelta non poteva essere più felice perchè quest'ufficiale, conosciuto in V. Costeana, a causa del suo perenne buon umore, sotto il nomignolo di Muttacchioli, si presentava pieno di risorse. Ossia di prontezza di spirito, di fervida ed inesauribile fantasia e di parola assai facile.

Acciocchè il suo compito di dar informazioni un po' ad usum delphini fosse facilitato, venivangli rivolte subito due raccomandazioni. Di condurre cioè seco il ten. Sartore, aiutante maggiore del Val Chisone, che risiedeva a Base Canalone Falzarego e di far in modo, che il Radice non si abboccasse con il comandante di sotto-settore.

Di fronte alle recentissime tracce di guasti e mentre voluminose frane di massi continuavano a precipitare senza posa dalle creste del Piccolo Lagazuoi, era piuttosto difficile dimostrare che la mina ci era riuscita innocua. Tanto più pel Seracchioli, che, secondo le immancabili male lingue, non aveva mai avuto occasione in precedenza di visitare la Cengia.

In tali condizioni un altro, nei suoi panni, sarebbe rimasto per lo meno preoccupato. Egli invece compiva la salita, da Base Canalone di Falzarego, sorridente come di abitudine.

Anzi trovava pure modo di mettere al corrente il Radice di quello che esisteva in riparti, armi ed altri materiali nelle numerose posizioni nemiche dei vicini Piccolo Lagazuoi e Sasso di Stria. Ciò, quantunque fosse solo ed unicamente parto della sua particolare immaginazione, esponeva con tanta chiarezza, da dare l'impressione, che affermasse il vero.

Nelle sue indicazioni non mancava d'intercalare spontaneamente ed opportunamente dei motti arguti, delle spiritose facezie e persino qualche grave sentenza nella lingua di Cicerone. Otteneva così presto il primo intento di guadagnarsi l'animo e la simpatia del Radice.

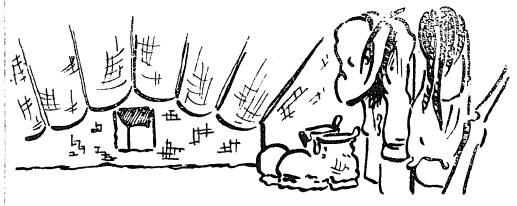
Ma costui, dotato di forte memoria, non rimase quindi troppo soddisfatto delle informazioni relative agli effetti della mina. Anzi, per venirne a capo, fece ripetutamente ricerca del comandante di sotto-settore, che, in materia, gli ispirava assai più fiducia. Però tale comandante, pur assistendo a conveniente distanza all'insolita e curiosa scena, si rendeva, in omaggio al desiderio del suo lontano superiore, in apparenza irreperibile.

Nel seguito causa una grave difficoltà affatto imprevista, la valentia del Seracchioli venne a trovarsi a tanto mal partito, da essere quasi compromessa. Ciò si verificava nel momento in cui il Radice non voleva assolutamente ammettere, che la galleria di contromina, in cui lavoravano ancora i minatori, fosse gabellata per quella oramai distrutta della trincea avanzata. Non lo persuadevano, oltre l'ubicazione, la forma e la lunghezza, la mancanza assoluta nella prima, di allargamenti accentuati e di feritoie e cannoniere.

La conseguente vivace discussione, alla quale, in appoggio del Seracchioli, interloquì pure il tenente Sartore, mise naturalmente una nota di ben frenata ilarità tra gli altri ufficiali ed alpini presenti. Si ritiene tuttavia che alla fine il Radice, anche se non convinto, abbia ceduto in omaggio alla suadente parola della sua incomparabile guida.

Difatti il Comando supremo, mentre fece cenno nei suoi comunicati delle prime due mine, non citò la terza assai più poderosa e che ci produsse danni di gran lunga superiori. Però la contrastata Cengia, insieme a moltissime ore tragiche e terrificanti, ha potuto, il 24 maggio 1917, viverne ver lo meno una lieta mercè l'arguzia dei capitano Seracchioli!

Gen. ETTORE MARTINI



Il guardaroba del guerriero

Era in solaio in un angolo nero
il guardaroba del guerriero:

un solaio senza sole
topi degni della " naia "
grandinata di tignole
sangue dell'ultima battaglia:

lezzo d'umido ed acrore
di sangue e sudore
la ruggine ossida
un superstite caricatore.

Ma del caricatore
hanno un sacro terrore
mentre è giusto
un certo disgusto
specie del sangue
che magari è il mio
— quello di Monte Asolone —
ma è giusto, è giusto del pari.

E io stupido sentire
un po' d'emozione
e sugli occhi salire
una voglia di pianto
che non ho — ohibò — pianto
perchè non ridesse nessuno.

Attraverso quel velo
ho riveduto la scena:
la fredda mattina serena
la salita passo passo
— quasi una passeggiata —
cannonata fucileria mitraglia
— oh quasi una battaglia —:

e tu non una due volte ferito
un colpo alla destra del petto
un colpo all'altezza del cuore:
del cuore? ma no, maledetto!
che fu al braccio e non al cuore.

Perchè non al cuore
che tutto
era bello e finito?
Sì, bello,
essere morto e non solo ferito:

in quella gloria
di sole e di vittoria,
che ne han parlato
nei parlamenti
e poi perfino nella storia:
Asolone,
quota quindici venti.

Invece no:
sei voluto tornare:
per pane ed amore
per pane e dolore,
povero peccatore.

E della roba scesa dal solaio
— oh un guaio
la ruggine e le tarme —
che farne che farne?
Meno male
che si può lavare
e qualcosa
se ne può fare
come del sacco di montagna
che sarà
buono a Gioba per sciare.
Ma lui lo vorrà
il vecchio sacco del vecchio papà?

Oh meglio era lassù
— faccia a faccia
col nemico
nel sole di Dio
che bacia in faccia —
lasciare tutto quanto il guardaroba
e dentro la tua pellaccia.

Testata di MINARDI — UBALDO RIVA

Notte di Natale

Pallido cielo, color di madreperla. Ma sulle vette, dietro il sol morente, una gran striscia di fuoco. Subitaneo divampò l'incendio verso l'occaso: splendon le montagne tra nubi rosate, vaganti leggere come fiori di fiamma.

A poco a poco, nel lento tramonto si smorzan le luci, le ombre scendono a frotte. Dal bosco profondo, sulla candida cima, è già spuntata una stella. Nei casolari, nei borghi, s'accendono i lumi, grandi e piccini, come i giorni di festa.

E' venuta la notte, serena, tranquilla. Nel cielo, ora d'azzurro cupo, un diffuso chiarore, che fa veder le cose come nel sogno. Sotto le stelle, che son mille e poi mille, gemme diverse del firmamento, si profilano le creste, tutte bianche di neve.

***

Dormono i bimbi, dormono e sognano di Gesù Bambino, che volle nascer poverello nella stalla di Betlemme.

Una squilla lontana lontana, lieve come stormir di fronde. Poi le campane vicine, a stormo ed a martello.

E' la notte di Natale.

Sorridono i fanciulli nel placido sonno. Dal cielo è venuto l'angelo bello che pone nel cuore dei bimbi innocenti i doni divini: la speranza e l'amore.

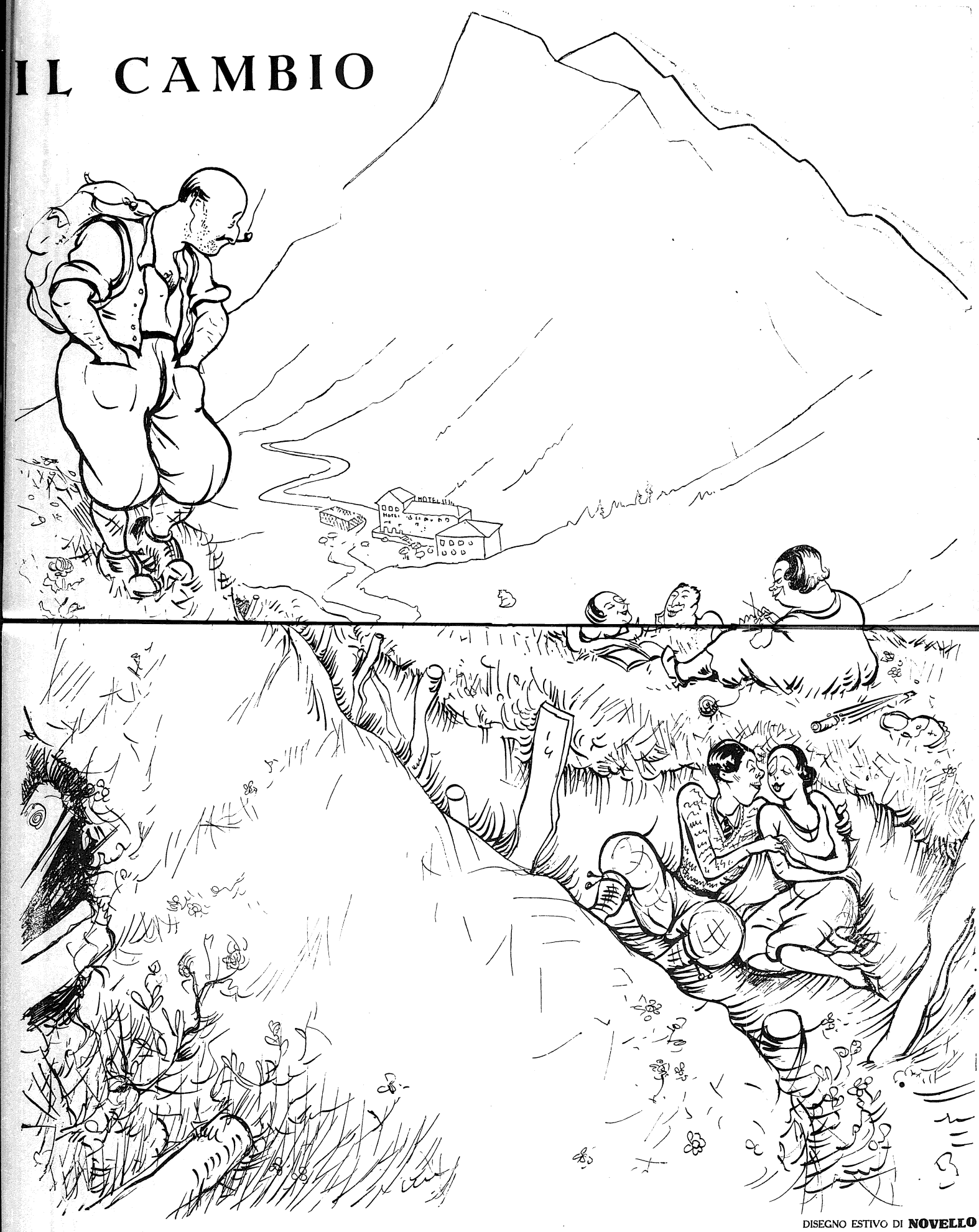
CARLO FETTARAPPA SANDRI

Tutti i gerarchi del 10°

— nessuno escluso — hanno l'obbligo di acquistare la " Forza del 10° nel 1933 ", che costa soltanto L. 2.

I Comandanti di Sezione debbono accertare se i consiglieri sezionali, i comandanti ed i consiglieri delle sottosezioni ed i capigruppo sono in possesso del volume medesimo, che è, più che necessario, indispensabile a tutti coloro che hanno cariche nella nostra Associazione.

IL CAMBIO



DISEGNO ESTIVO DI **NOVELLO**

Il vecio, in cerca di ricordi, trova occupata la sua trincea.

" Licenza invernale 1915 "

(Storiella . . . quasi vera)

Il buio pesto, i chiodi consunti, un po' di stanchezza e forse anche quel mezzo litro bevuto a digiuno durante la breve sosta a Prabione nella casa paterna di Turina, avevano dato il via al ruzzolone che Gesù bambino, nato il giorno avanti, aveva troncato in tempo.

Veramente Bortolo Cozzaglio si accorse di essere stato fermato dal ceppo bitorzoluto di un nocciolo contro cui la sua spalla sinistra aveva cozzato violentemente; ma Gesù bambino non poteva essere estraneo all'arresto chè altrimenti, o la spalla si sarebbe staccata dal corpo o il nocciolo divelto lo avrebbe seguito nel ruzzolone fino a raggiungere il Campione che rumoreggiava nella forra qualche decina di metri più in basso.

***

Bortolo era intontito ma non aveva perduto i sensi e, come in altre occasioni, passato il turbamento della volata, aveva ripreso il dominio dei propri nervi e ragionava sull'evento e sul modo di trarsi d'impaccio. 1889 classe di ferro! Che debba perdere un rappresentante così stupidamente?

Era rimasto, a testa sotto, in una posizione di equilibrio istabile inverosimile; il suo istinto montanaro e l'esperienza di altre cadute gli dicevano troppo chiaramente che così non la poteva durare a lungo. Per questo badasse a mantenere la più completa immobilità, sentiva che il suo corpo si affosciava verso il basso contro i rami scheletriti del nocciolo che cedevano sotto il suo peso; la spalla sola, incastrata contro il ceppo, lo tratteneva. Ma se il suo corpo avesse cominciato a ruotare verso il basso, il punto d'appoggio non avrebbe più servito a nulla e il ruzzolone avrebbe avuto il suo epilogo.

***

Bortolo fece la visita... mentale al proprio corpo: cominciò dal capo.

Il cranio doveva essere a posto; Bortolo aveva imparato che quando c'è di mezzo il cranio non si ragiona. Evidentemente la sua zucca era dura; aveva ragione il Capitano a chiamarlo « crapon »!

Tutta la parte sinistra del viso gli friggeva come se gliel'avessero ripulita con la carta vetrata e, cacciando fuori la lingua, sentiva il sapore del sudore e del sangue (anche questo lo conosceva!).

La spalla sinistra non la sentiva più ma non poteva che essere fuori uso: così il braccio; il destro pareva sano. Nulla alla schiena e al petto. Alla coscia destra sentiva freddo e caldo al tempo stesso; ne argui che l'aria fredda doveva aver libero ingresso attraverso uno... *sbrego* dei pantaloni e che la pelle doveva essere stata pur essa... *sbregata* in più punti. Alle gambe non sentiva nulla e per quel momento non se ne preoccupava perchè era costretto a tenerle immobili; meglio rimandare l'esame a più tardi. E infine i piedi gli si stavano freddando maledettamente. Ma anche al freddo ai piedi la trincea lo aveva abituato! Cappello e mantellina erano rimasti per la strada o lo avevano preceduto nel tuffo finale; la giubba aveva perduto alcuni bottoni ed era aperta sul davanti; per fortuna si era messo il *falsetto amalia!*

***

La situazione non era brillante ma non era disperata.

Qualcosa di analogo gli era già successo sull'Adamello qualche mese prima. Dopo uno scivolone di qualche decina di metri era andato a finire in un crepaccio. Io aveva percorso per un'altra decina saggiando ripetutamente con varie parti del corpo la durezza delle sue pareti azzurrine finchè il groviglio degli sci, del fucile, dei bastonciti e di una picozza che teneva a tracolla non aveva trovato sufficiente attrito in una provvidenziale strozzatura del crepaccio arrestando così l'ulteriore inoltro verso... il centro della terra!

Disegno di MINARDI

Anche in quella occasione Cozzaglio era rimasto parecchio tempo sospeso sul vuoto senza poter muovere un dito; ma in quella occasione non era solo ed i compagni avevano provveduto a... ripescarlo.

Questa volta non intravvedeva la possibilità di aiuti vicini; si trovava, è vero, a pochi metri da un sentiero battuto ma, potevano essere le ventuno, quasi sicuramente fino al mattino dopo nessuno sarebbe passato.

***

Le notti di dicembre son lunghe e Cozzaglio aveva paura di non poter rimanere fino al mattino sveglio ed immobile; aveva paura di perdere i sensi od anche soltanto di soggiacere ad un momentaneo rilassamento durante il quale un minimo involontario spostamento del corpo avrebbe determinata la catastrofe.

Ma che jella! Dopo aver tanto fatto per ottenere quella licenza con *la giunta premio* per aver partecipato volontariamente all'ultimo... *prelevamento di müik*; dopo aver salvata la ghirba da mille insidie, andare a finire così stupidamente nel Campione a pochi passi da casa! E la Rosina che lo aspettava col piccolo? Quando era caduto nel crepaccio c'erano sopra i compagni che l'avevano visto cadere; qui nessuno! Inutile gridare; tutto fiato sprecato! In quella forra il vento e il rumore del torrente soffocava qualunque voce.

***

Porca...!! — La bestemmia gli uscì sommessa ma lo scossone rabbioso che accompagnò l'emissione della voce fu sufficiente per determinare un lieve spostamento del corpo verso il basso.

Cozzaglio sentì un brivido corrergli dalle spalle alle reni e ripensò a Gesù bambino che qualche minuto prima lo aveva fermato sull'orlo della forra.

« Brutta carogna che sono! pensò. E' lui che mi tiene su con un filo di seta e io gli bestemmio la Madre! Ha ragione la Rosina quando mi dice che sono un senza creanza! ».

Tutte le innumeri bestemmie pronunciate dalla fanciullezza fino a quel momento gli si affollarono alla memoria ed egli se ne vergognò per la prima volta. Si rivide bimbo come Gesù e tentò invano di richiamare alla mente la preghiera che la sua mamma gli aveva insegnanto con infinita pazienza. Gesù bambino c'entrava sicuro ma che cosa gli si dovesse dire non riusciva a ricordarselo.

Da quei tempi era tornato in chiesa forse una decina di volte per guardare la Rosina; l'ultima volta c'era entrato per sposarsi; e si rivide impalato di fianco alla sposa inginocchiata e ricordò perfettamente che anche in quella occasione, non era stato capace di far altro che rigirare il cappello fra le mani! Per il battesimo del piccolo aveva delegato la moglie limitandosi ad imporre il nome: Primo.

Se Gesù non lo aiutava per trarlo d'impaccio aveva certo le sue buone ragioni.

***

Bisognava far da sè! Cominciò ad annaspare con la mano destra per cercare un appiglio ma si accorse che il movimento peggiorava le condizioni di equilibrio che ancora impedivano al suo corpo di ruzzolare fino in fondo.

Allora la speranza di salvarsi lo abbandonò d'un tratto; ma, da buon alpino, non ebbe paura e rimase immobile e tranquillo.

Pensò ancora per un attimo alla fine stupida che lo attendeva ed a quella migliore che avrebbe potuto fare pochi giorni avanti sul Lagoscuro; poi la sua mente ritornò a Gesù appena nato. Volle pregare, ma non per sè, pelle da inferno! Per la Rosina e per il piccolo che non avrebbe più riveduti. E biascicò sommessamente: « *Oh Gesù Bambino! Ve recomandi la me dona e 'l me s-cet* ». Non seppe concepire altro pensiero e prese a ripetere, sempre più sommessamente, la breve preghiera che ripecchiava in quel momento il voto del suo gran cuore di alpino peccatore e disgraziato!

***

Quando riprese i sensi, prima ancora di aprir gli occhi, comprese di non essere più a testa sotto. Era supino e, per quanto avvertisse un dolore acutissimo alla spalla sinistra, sentì che il resto del corpo, relativamente in ordine, posava su di una superfice soffice e calda.

Sentì una voce sommessa che pronunciava il suo nome; subito pensò che Gesù bambino lo chiamasse ed aperse gli occhi per vederlo. La scena che gli si offerse lo fece ritornare di colpo sulla terra. Ai lati del suo letto stavano la moglie e il medico; da piedi spuntava il faccione rubicondo di Primo!

La leggenda di Gesù e del Fiorancino (1)

Narrava un dì la nonna a me piccino:
" La notte di Natale di molti anni
or sono in un luogo assai lontano
sul sagrato pulito dalla neve
con frullo d'ali e cinguettar festoso
calarono a migliaia gli uccellini
in cerca di becchime. E poco c'era
tra l'erbetta gelata e i sassi freddi.
" Comparve intanto, non saprei da dove,
un bambinello nudo e infreddolito
che invocava per grazia un po' di piume.
Ogni uccellino col beccuccio pronto
da sotto le ali ne strappò un ciuffetto
così che il bimbo, tosto ricoperto,
n'ebbe d'avanzo per formarsi un letto
morbido e caldo come il tuo, bambino,
per riposare e per schivar malanni.
" Scesero allor dal cielo in volo lieve
angeli a schiera e poi dinanzi al bimbo,
che risplendeva in viso di letizia,
si chinavano a terra genuflessi.
Lo levarono infine ed in trionfo
lo portarono in chiesa sull'altare,
seguiti dalla schiera dei pennuti.
" Da quel trono di gloria quel bambino
agli uccelli ammirati allor parlò:
— In premio del riparo che mi offriste
sul capo recherete rilucente
una stellina variopinta e bella,
che vi distinguerà dagli altri alati! —
" E sul capino scuro dei pennuti
fiorì di poche piume giallo-arancio
una stellina bella e variopinta
che li ha fatti chiamare fiorancini.
Quella stellina è premio di virtù
per essi che vestirono Gesù ".
Questa è del fiorancino la leggenda,
fiorita in una notte di Natale,
che la nonna narrava a me piccino;
e ch'io ripeto per i miei bambini
e per i figli tutti degli Alpini
insieme col saluto augurale:
— Vi rechi gioia il giorno di Natale!

Testata di MINARDI

GIANNI GERVASONI

(1) *Fiorancino*, piccolo uccellino che i bergamaschi chiamano *Steli*.

Preoccupazioni di un aspirante

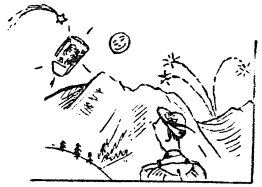
Aver diciannove anni. Essere in linea, a oltre tremila metri, e comandare per la prima volta un plotone di alpini.

Essere lassù sotto le stelle; stelle mai viste così chiare, così tremolanti, così lucenti; con tanta neve imbiancata dalla luna e la montagna coi suoi fianchi poderosi e ripidi che facevano sentire lo schianto delle lavine e mettevano i brividi fin nelle ossa.

E si va incontro al Natale.

Come sarà il Natale quassù?

Io che sono nuovo della linea non mi preoccupo tanto della ghirba e del " cecchino " chè ancora non ho conosciuta la scuola della morte, come mi preoccupo invece del Natale! E domando ad un alpino, che ha gli occhi rossi di congiuntivite per il bruciore della neve, se si rispetta il Natale in regime di guerra. L'alpino abbozza un sorriso e si mostra dubbioso.



Eppure tutto quel chiaro di luna, tutta quella neve, quella solitudine e quelle stelle grosse grosse incorniciano il quadro come se si fosse in un presepe e rappresentano il paesaggio natalizio come lo si vede in tante stampe e in tanti quadri.

M'accorgo però subito che bisogna abbandonare i sentimentalismi. Gli austriaci sparano coi pezzi da montagna a scariche ripetute. Razzi rossi a ritmo e ancora scariche rabbiose di cannoncini.

È il primo saluto a questo povero aspirantuccio che deve prendere il comando di un settore. Il collega anziano mi guarda dall'alto al basso perchè ho il filetto nero, oscilla tra il voi, il lei, il tu; mi refila le consegne e va in licenza ed io resto solo col regolamento di disciplina in testa e tutte le nozioni di tattica, logistica e topografia che non mi servono a niente. E invece non arrivano i viveri perchè la teleferica è rotta; c'è tanta neve e tanto ghiaccio che non si possono fare le corvè.

Comincia il vento, preludio di tormenta.

E allora devo distribuire i viveri di riserva; ma qual'è la procedura? Devo fare un verbale delle scatolette consumate o piuttosto un mastro?

E quegli austriaci che continuano a sparare...; se mi ammazzano qualche alpino cosa succederà?

A dormire non ci vado perchè con questi razzi rossi non si capisce che intenzioni abbiano i nostri " amici ".

Il telefono non funziona. E poi mi dicono che ogni tanto di notte può capitare qualche stormo di sciatori che va furtivamente alla caccia di piccoli posti. È meglio stare svegli e col mio sergente di servizio faccio buona amicizia e lo rinfranco con qualche gavettata di vinello, che quello, anche se siamo in linea, non ci manca.

E intanto arriva una chiamata dal baraccamento della truppa. Mi mandano a chiamare d'urgenza ed io " con le scarpe o senza scarpe " mi butto nel nevaio a notte piena.

C'è una trentina di gradi sotto zero perchè non si riesce ad aprir bocca: il gelo ha cementato i denti.

Mi dicono che c'è un alpino che vuol morire e che non dà più segno di vita. L'alpino, con la faccia violacea, congestionata, è sulla neve che sembra morto. I compagni gli sono d'attorno con espressione misteriosa e compunta. Il polso batte, e allora io dico: " È vivo ".

E se l'alpino muore non per causa d'armi, cosa dirò al Comando? Ci crederanno che è morto di morte naturale? Seriamente preoccupato mi sforzo di diagnosticare e di trovare segni d'indigestione o di mal caduco.

Lo faccio portare al caldo, con qualcuno che lo guardi, chè io proprio quel male, insomma, non lo sapevo curare e mi metto nelle mani di Dio. Se avessi avuto un po' di purga gliela avrei fatta ingozzare, ma lì non c'era proprio niente e gli alpini mi dicevano che di purghe non se ne consumavano affatto.

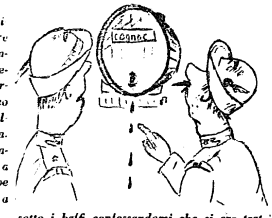
C'era da grattarsi in testa.

Andai dall'infermo ancora nella notte e lo trovai che respirava e dormiva: quindi era sempre vivo. E se moriva?

Con questo pensiero me ne tornai dal sergente che voleva tranquillarmi con qualche altro bicchierotto.

Ormai al Natale non ci pensavo più: tra il morto vivente, le cannonate, i razzi rossi e il verbale delle scatolette mancanti, mi si era riempita la testa.

Al mattino, per tempo, venne un alpino a portarmi notizie dell'ammalato e a dirmi che stava bene. Chiesi che razza di male aveva avuto e l'alpino si mise a ridere



sotto i baffi confessandomi che si era trattato null'altro che di una potentissima sbornia.

Ma dove l'aveva trovata la vigna questo alpino?

Neanche a dirlo, proprio lì vicino al mio baraccamento, nel baracchino dei viveri di riserva. Approfittando del nuovo giovane comandante ci ha pensato lui a forzare la porta e a rubarmi il cognac, spartendolo con compagni e tenendosi naturalmente la parte più abbondante.

Col sergente ispezionai il barilotto, ma era vuoto che non se ne cavava neppure una stilla!

Testo e dis. di F. FRISARA

« Oh, Bortolo, gli disse la moglie, sei vivo per miracolo! Se stanotte non fosse passato di là il signor curato che portava l'olio santo all'Assunta, prima di giorno saresti andato a finire nel Campione!

Bortolo guardò la moglie incredulo e rispose: « *Muchè muchè preuostl. L'è stat ul Gesù bambì ch'el m'a tirat fo dul büs! Corr in gesa a ringrazial e dighe ch'el me perdona!* ».

***

« Lussazione dell'omero e frattura della clavicola sinistra — ferita lacero contusa alla coscia destra — abrasioni multiple alla faccia — guaribile in giorni trenta salvo complicazioni ». Così diceva press'a poco il referto medico.

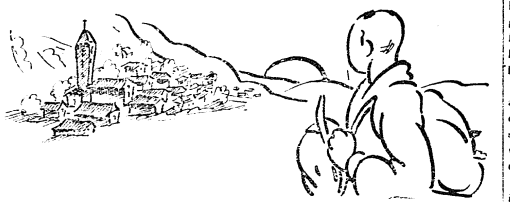
« Bella licenza invernale! » brontolava ogni tanto Cozzaglio mentre tentava di cambiar posizione nel gran letto in cui giaceva.

« *Primo, cunaja! va so che te me schiset la gamba!* » strillava al figliolo quando questi, con la scusa di tenergli compagnia, saltava sul letto. Ma bestemmie non ne uscivano più dalla sua bocca e, sera e mattina, Bortolo ripeteva mentalmente la breve preghiera di sua creazione: « *Oh Gesù bambì, ve recomandi la dona e 'l s-cet... e po anch el vecio de l'otantaneuf!* ».

Via via che la gamba migliorava e gli permetteva di far qualche passo nella camera i brontolamenti di Bortolo andavano diradandosi.

E, infine, le giornate erano un po' lunghe tra letto e lettuccio ma, in compenso, anche le notti erano lunghe e... per quanto la spalla gli dolesse assai, il letto era soffice e caldo... e la Rosina era giovane e bella... e il nome di suo figlio era tutto un programma!!

T. Col. EMILIO BATTISTI



I

Ti lascio, Italia, per una terra straniera
oltre i tuoi monti felici.
Un'ultima volta ancora mi volgo
a guardare: oh, come lieve
sui colli s'affaccia il tuo cielo ridente!
Par l'anima monda d'un vergine volto!
Pur breve
il mio passo m'allontana veloce da te...
Vado: son solo.
Ma ancora più solo mi sento, qui, in terra straniera;
ed anche le cose più belle,
anche i visi
più dolci, duri e arcigni mi sembran,
senza sorrisi...
Eppure terra acqua cielo anche qua son eguali...

II

Eccomi, Italia! Ritorno.
Torno per monti e per nevi,
e da' tuoi passi limpidi e chiari
il vento dolce mi reca
— come un profumo —
il tuo respiro materno.
Oh, non più solo mi sento,
ma tra anemoni bianchi!
M'abbraccia il vento
con l'impeto fresco violento dolcissimo
d'una canzone d'amore: Italia!,
e ondate ondate di poesia
mi sommergon il cuore
in un'armonia
vasta
di silenzio e di vita: d'amore: Italia!

Testata di MINARDI CARLO PELOSI

Ferrovie e pesci sul Pasubio iavernale

Questa accadde sotto il Natale del 1916.

Si stava bene dopo le azioni del settembre ed il riposo a Camposilvano. Vita del beato berlingaccio (magna, beve e dormi). Qualche lezione di tiro col fucile e magari anche brevi raffiche di *ziruziru* di mitragliatrici.

La mensa del comando di Battaglione era in un loculo di quella caverna, davanti alla cui apertura era morto il generale Papa.

La 143ª, la più accidentata del « Berico » era a quota 2200, in bei baracchini abbracciati dalla neve, e la mensa-dormitorio, magari affumicatella e puzzolentina, era veramente un *coin de dames*.

Fra Fontana, Mollica ed io, provvedevamo a tener alto l'onore della compagnia, mentre Del Din, gran Comandante, studiava variazioni di graziosi inviti ai Santi perchè ci tenessero compagnia.

Ma nonostante l'irresistibile barbetta bionda, non c'era verso che si lasciassero suggestionare.

Bacci ed il suo sotto pancia (anzi *pancettino*), Astigiano, si portavano molto bene, ed i servizi logistici (pappatorii e bevitorii) funzionavano come Dio comanda.

Ne veniva di roba!... Ci abituavamo male. Soso, e *Scalanga*: maggiordomo e cuoco, inventavano sempre nuovi accorgimenti gastronomici e la nostra mensa ospitava frequentemente il Maggiore Rossi e gli altri compagni; golosetti ed invidiosetti.

Ma c'era un trucco.

A Soglio dell'Incudine, a pochi passi dal baracchino, in confortevole posizione climatica, v'era una Signora teleferica. Solo la capanna con Arbarello del Cervino se ne scese a valle, spinta da una valanga. Giornata triste quella, in cui rifulse la bontà generosa di Alberto Sarteur.

Direttore Generale della Teleferica ero io.

E' stato sempre un mistero il perchè della mia destinazione a quella importante funzione, a meno che non fosse una promozione sulla mia borghese professione di Segretario delle Ferrovie.

Questa o quella la ragione, la importante carica offriva fra gli altri vantaggi quello di un comodo camerino in caverna, con lettino ed un tavolino sotto la finestra che guardava al piano, oltre Val Canale, alla luminosità di Vicenza; e con un poco di buona volontà, fin verso Padova, si cambia, per Bologna, Firenze, Roma.

E poi c'era un telefono vero, che funzionava sempre: non uno di quegli scherzi che il genio si ostinava nei verbali di consegna a descrivere, ed all'atto concreto se volevi usarlo, dovevi mandare il porta ordini!

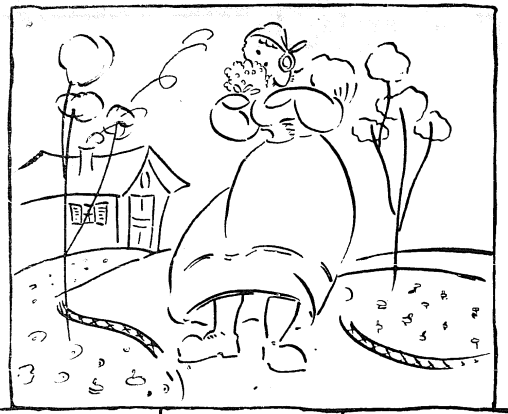
E poi c'erano i carrettini che portavano in su tutta la grazia di Dio del Commissariato. Dopo 17 anni mi ricordo ancora dell'amabile sapore di certo caffè, che, per ragioni patriottiche, non era certo nè Portorico nè Moka. Forse avanzi della fermentazione della birra con una tinterella al lucido Nubian! Non quella dunque, ma la vera dei viveri di conforto che Bacci scovava e mandava su. Tutta roba sulla quale si era creato un diritto concreto di pedaggio per il padrone delle Ferrovie.

Non ho detto che tutto quello che Bacci scovasse lo mandasse su. Qualche numero, bionda o bruna,... ci siamo capiti!

Astigiano pescava.

Anima grande. Mi ringraziò quando in treno, andando verso il fronte gli mangiai il pollo e gli bevvi il barbera che mi scalda tuttora il cuore, consolandolo che più che morire non ci poteva succedere: ma che era già una bella soddisfazione sapere il certo avvenire.

A Brogliano nel riposo successivo al Na-

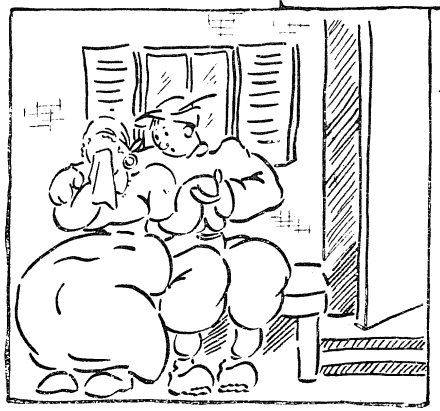


Ed io mi metto
le scarpe ai piè.
per passeggiare
nel mio giardino.

Nel mio giardin
ci son rose e fior
farò un mazzetto
per dare al primo amor.

E 'l mio primo amor
l'è un bell'Alpin
che sul cappello
ha la penna nera.

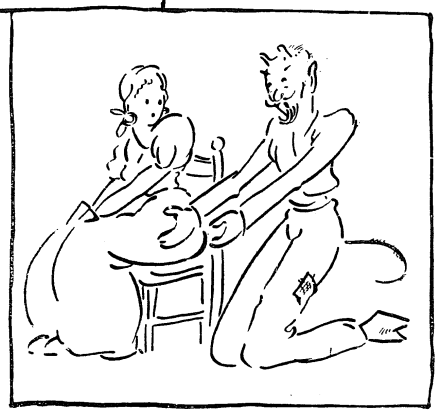
— Mia primo amore non mi tradir
perchè son troppo giovane
tu mi farai morir.



Ma se poi muoio
da confessar
a casa del diavolo
mi tocca andar.

A casa del diavolo
non voglio andar
perchè son troppo bella
lo faccio innamorar.

Vignette di MINARDI



tal. del 1916, si crecrà la gloria completa, con un sistema filosofico di sbornie solitarie che scoperte gli tolsero l'aureola di martire nostro, con che Rossi lo aveva gratificato.

Ma al tempo che rinnuovo adesso, pescava.

Correvano al Battaglione sussurri misteriosi su quello che pescasse. Ne parlavano anche i soldati, che eran tenuti al corrente dai conducenti.

Attendeva lunghe ore con la canna in mano, consolandosi con certa fiaschetta di acqua minerale (vedi dizionario di Bogiantini sotto voce: *acqua minerale*, e se non significa *grappa*, pagami da bere).

Ogni tanto, è di cuor buono il mio Gigi Astigiano, ne dava un sorso ai pesci. Forse nella speranza che si incantassero anche loro.

Ma un giorno pescò: pescò pesci autentici, trote e trotelle vispe ed argentee.

Corse la notizia per le valli e per i monti e giunse al Battaglione, ma, ahimè attraverso il telefono della teleferica.

Ne parlavano a sera, dopo il silenzio, i soldati; se ne trattava a mensa. Si discuteva fra Direttori di mensa delle varie compagnie e cuochi, sul miglior modo di cucinare le trote; ma il Cappellano, Don Piero, sosteneva che, per ragioni di religione, il pesce doveva esser suo.

La colpa fu di Astigiano.

Mi comunicò ufficialmente di voler destinare la miracolosa preda alla mensa del Sig. Maggiore e si raccomandò a me per fargliela arrivare, senza prelevamenti ai vari passaggi.

Furono combinate due cassette una dentro l'altra ed in mezzo il ghiaccio.

Arrivate alla Direzione Generale della Teleferica si doveva togliere la prima cassetta e mandar la seconda alla mensa Comando: come da indirizzo.

Disgrazia volle che dimenticai di ricordare ad Astigiano il paragrafo delle « Tariffe Trasporti per colli espressi in ferrovia » che prescrive il doppio indirizzo all'esterno ed all'interno del collo.

Così tolta la prima cassetta, avemmo un collo eccedente ed abbandonato, per ignoto destinatario, e di merce deperibilissima.

Tale cioè che, conforme regolamento FF. SS. deve essere distrutta nelle 24 ore.

Scialanga e Soso studiarono bene il Regolamento ferroviario mentre arrostivano alla griglia superbe trote sode e grassottelle.

Poi invitammo alla mensa della 143ª Rossi ed il Cappellano e ci bevemmo su, e compunti ricevemmo i rallegramenti ed i ringraziamenti. « Sti fioi de cani de la 143ª. i ga tutto lori! Anco le trote de l'Agno ». « Signor Maggiore si fa quello che si può per l'onore del Reparto! Signorsì anche il pesce sempre fresco ».

Astigiano ebbe un solenne cicchetto, per avere promesso mari e monti, anzi i fiumi, e buono come sempre non affrontò l'acciglio Maggiore per dargli quelle spiegazioni che si convenivano.

Ed il mistero sarebbe durato in eterno, se vicino al 16° Natale da quello lontano del Pasubio, non avessi sentito il bisogno di confessarmi.

Magari i vili borghesi si scandalizzeranno. Diventerò rosso.

Astigiano, la colpa è tutta tua, e quindi ho diritto alle spese ed ai danni.

Mi pagherai da bere all'adunata di Roma 1934!

G. MASSANO

IX Campionato Nazionale di sci a Limone il 28 gennaio 1934-XII

Il IX campionato Nazionale di Sci dell'A.N.A. — la cui organizzazione è stata affidata da S. E. il Comandante alla Sezione di Cuneo — si svolgerà il 28 gennaio 1934 A. XII col seguente:

PROGRAMMA

1° *Gara a squadre* con classifica individuale. Da tale gara uscirà il campione nazionale di sci dell'A.N.A. dell'anno 1934-XII.
Percorso km. 17. Dislivello m. 950.

2° *Gara « Vecchie penne »* — A tale gara potranno partecipare gli alpini e gli artiglieri iscritti all'A.N.A. che abbiano compiuto il 35° anno di età.
Percorso km. 11,500. Dislivello m. 500.

3° *Gara di salto*

Oltre le gare suddette avranno luogo anche le seguenti manifestazioni:

Gara Giovani Fascisti per gli appartenenti alle Legioni di formazione dei Fasci Giovanili di Combattimento della provincia di Cuneo.

Gara del G.U.F., per gli iscritti al G.U.F. della provincia di Cuneo

ISCRIZIONI ALLE GARE

Tutte le Sezioni, sono invitate ad iscrivere almeno una squadra alla gara di fondo.

Si fa vivo appello alle « Vecchie penne » ed ai « Saltatori ».

Le iscrizioni dovranno essere inviate direttamente alla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) accompagnate dalla relativa tassa d'iscrizione di L. 5, per ogni concorrente e per ogni gara, *non più tardi del 15 gennaio*; dopo tale data le iscrizioni dovranno essere indirizzate al Comando di Tappa al « Limone Hôtel » in Limone Piemonte.

Ai concorrenti alle gare sarà concessa *gratuitamente* la tessera-convegno.

TESSERA-CONVEGNO

I partecipanti al Campionato, *non concorrenti alle gare*, dovranno richiedere alla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) la Tessera-Convegno il cui prezzo è di lire *cinque*.

La tessera dà diritto:

a) alla riduzione ferroviaria;

b) a godere di tutte le facilitazioni predisposte dalla Sezione di Cuneo per gli alloggiamenti, pasti, trasporti e servizi vari.

Le richieste delle tessere-convegno, accompagnate dal relativo importo dovranno pervenire alla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) non oltre il 15 gennaio, dopo tale data si dovranno indirizzare al Comando di Tappa A.N.A. « Limone Hôtel » in Limone Piemonte.

RIDUZIONI FERROVIARIE

70% per i combattenti; 50 per cento per i non combattenti, le patronesse ed i famigliari dei soci. Per fruire delle riduzioni è necessario essere muniti dello scontrino di viaggio verde (se per combattenti), o bianco (se per non combattenti) e di una speciale tesserina del raduno rilasciati dalla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) a coloro che ne faranno richiesta secondo è detto più sopra.

Validità dei biglietti a riduzione:

Andata 20 gennaio - 28 gennaio;
Ritorno 28 gennaio - 5 febbraio.

ATTIVITA' DELLE NOSTRE SEZIONI

ASTI. — La nostra Sez. ha stabilito n. 10 premi di nuzialità per la complessiva somma di lire 500 da destinarsi a quei soci, alpini e artiglieri da montagna in regola col tesseramento 1934, i quali contrarranno matrimonio a partire dal 1° gennaio p. v.

L'importo dei dieci premi è stato depositato su altrettanti libretti al portatore della Cassa di Risparmio di Asti e verranno assegnati in ordine di tempo a presentazione del libretto di matrimonio e del foglio di congedo dalle armi.

BORGO S. DALMAZZO (*Sez. Cuneo*) — Il 10 dicembre ha avuto luogo la solenne cerimonia della costituzione della nostra Sottosezione, presenti oltre 1000 scarponi. Sono intervenuti il Comandante della Sezione comm. Toselli, il Vice Podestà di Cuneo col. De Giorgis, il gen. Pesenti, Comandante la IV Brigata alpina, anche in rappresentanza del gen. Grossi, Comandante della Divisione Militare, il Comandante del 2° col. Della Bianca e tutte le autorità, oltre al cap. Scrivano, Comandante la Sottosezione. Madrina e padrino del Gagliardetto erano la signora Pepino ed il Podestà cav. Oliva. Ha pronunciato un eloquente discorso il comm. Toselli.

MESTRE (*Sez. Venezia*). — Il 10 dicembre il Gruppo di Mestre ha inaugurato il suo gagliardetto con la partecipazione di quasi tutti gli scarponi della Sezione, del Comandante avv. Radaelli, del Vice Comandante magg. Talamini e di tutte le autorità locali. Madrina era la signora Clelia Molinari. Hanno pronunciato applauditi discorsi il dott. Valtorta, Vice Podestà, il Comandante ed il dott. Mareschi.

NERVESA (*Sez. Treviso*). — Il 26 novembre il Gruppo di Nervesa della Battaglia ha inaugurato il gagliardetto, presente il Comandante della Sezione ten. Gavagnin, il Segretario politico e le altre autorità. Madrina era la signorina Antonietta Tonolo. Dopo la cerimonia inaugurale, gli alpini hanno reso omaggio alle 6.000 salme dei Caduti nella Chiesa di Nervesa.

* Il 4 dicembre il Gruppo di Ponzano ha organizzato un modesto rancio per commemorare S. Barbara. Hanno parlato assai applauditi il Comandante della Sezione ed il Capo Gruppo Narciso Signori.

CRESPANO DEL GRAPPA. — Il 30 novembre, giorno di S. Andrea, Fietta del Grappa ha riunito tutti gli alpini del suo Gruppo, presenti l'Aiutante Maggiore Mario Melchiorri ed il Capo del Gruppo Andreatta. Ha pronunciato simpatiche parole il camerata Melchiorri, anche a nome del Comandante dott. Chiavacci.

S. MASSIMO (*Sez. Verona*). — Il 10 dicembre si è svolta l'assemblea generale dei soci del nostro Gruppo, sotto la presidenza del gen. Porta, Comandante della Sezione, che era accompagnato dal camerata Massimiliano Recchia, commissario del Gruppo stesso. Il gen. Porta ha pronunciato un efficacissimo discorso che ha suscitato vivo entusiasmo.

ROSÀ (*Sez. Bassano*). — Il 10 dicembre è stato inaugurato solennemente il gagliardetto, dono delle donne fasciste, del nostro Gruppo comandato dal serg. magg. Vettorazzo. Hanno presenziato alla manifestazione, oltre il comandante della Sezione magg. Cimberle, il prof. Stefani pel Segretario Federale e tutte le autorità. Madrina era la giovane italiana Celestina Olivo, orfana di un alpino. Hanno pronunciato applauditi discorsi il magg. Cimberle ed il prof. Stefani.

QUILIANO (*Sez. Savona*). — Il 19 novembre si è svolta la cerimonia inaugurale del gagliardetto del nostro Gruppo, presenti il Vice Prefetto, il rappresentante del Segretario Federale, il Podestà, il Segretario Politico ed il cap. Gravano, Comandante della Sezione. Madrina era la signora Coda. Ha pronunciato un vibrante discorso l'avv. Pertica che fu entusiasticamente applaudito. Al rancio hanno parlato il capitano Gravano ed il cap. Revello.

FIRENZE. — Il 18 novembre i soci della nostra Sezione si adunarono per il consueto rancio annuale della « Vittoria ». Fra i convenuti regnò il massimo buon umore e le canzoni Alpine rievocarono i bei tempi passati.

* Il 19 novembre u. s. a FUCECCHIO vi fu il X Congresso Provinciale dei combattenti. La nostra Sezione vi partecipò numerosa ed in quell'occasione fu inaugurato il gagliardetto del nostro Gruppo di Fucecchio. Le autorità ebbero parole d'elogio per il fiorente gruppo comandato dal capo rale Vanetti.

ROMA — Ecco il calendario prestabilito del Comando della Sezione per il gennaio corr.:

7. - Befana per i bambini dei soci in più disagiate condizioni economiche — 14 - Tè all'Albergo Ambasciatori — 21. - Gita in montagna con itinerario che verrà tempestivamente comunicato — 28. - Trattenimento famigliare alla Sede.

Foglio d'ordini

SEZIONE DI JESI. — Gruppo di *Camerino* al comando del ten. Noè Petrosilli. in sostituzione del cap. Raniero Paganelli, di missionario.

SEZIONE DI OMEGNA. — Gruppo di *Alzo* al comando del camerata Mario Gualea.

SEZIONE DI PISA. — Nuovo Gruppo di *Coreglia Antelminelli* al comando dell'alpino Silvano D'Alfonso.

SEZIONE DI PORDENONE. — Gruppo di *Pordenone* al comando del ten. dott. Valentino Tognolo, in sostituzione del dimissionario ten. Pietro Salvadori.

SEZIONE DI SALO'. — Gruppo di *Maderna* al comando dell'artigliere alpino Angelo Roberti.

SEZ. ID. — Gruppo di *Rafa di Puegnago* al comando dell'alpino Francesco Bergomi.

SEZ. ID. — Gruppo di *Deseazano* al comando del capor. Pompilio Dalla Vecchia

SEZIONE DELLA SPEZIA. — Gruppo di *Levanto* al comando dell'alpino Ernesto (e non Agostino) Abbo.

SEZIONE DI TRENTO. — Gruppo di *Malè* al comando dell'alpino rag. Giorgio Spartaco, in sostituzione del cap. magg. Romano Meneghini, dimissionario.

SEZ. ID. — Gruppo di *Torbole* al comando dell'alpino Chincarini Ferruccio, in sostituzione del serg. Ernesto Bertaggia, dimissionario.

SEGNALAZIONI

* La testata del presente numero de *L'Alpino* è del pittore alpino Bruno Angoletta. Nel concorso chiusosi nel 1931, conseguì il 2° premio.

* La statuetta, solennemente consacrata dai militi confinari di Naloga di Plezzo, è opera dello scultore cap. maggiore delle ultime sfornate Pesavento Palliante di Asiago.

* L'alpino Virano Giulio della Sezione di Savona offriva trecento grammi del prezioso sangue per salvare una signora straniera. L'operazione per la trasfusione venosa eseguita in Alassio dal dott. Bertolotto, pur esso alpino.

S. E. MASO BISI

Il nostro camerata S. E. Maso Bisi commissario del Governo per l'Alleanza Cooperativa Torinese — è stato nominato Presidente dell'Ente per gli approvvigionamenti delle Cooperative, di cui era vice Presidente.

IL CAPPELLANO DELL'«EXILLES»

Il Vicario Teologo Luigi Occelli ha celebrato in Paesana i suoi 25 anni di Messa. Gli Ufficiali del Battaglione Exilles hanno voluto ricordare il loro buon Cappellano in tempo di guerra, recandogli in dono per la lusta ricorrenza un apparecchio Radio. Felicitazioni ed auguri da « L'Alpino ».

NOMINE

Il socio dott. Pietro Marin, del Gruppo di Sacile, è stato nominato Segretario politico del Comune stesso.

ONORIFICENZE

Don Giuseppe Garaventa, cappellano della X Legione M. V. S. N. e già cappellano alpino, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Sono stati insigniti della stessa onorificenza:

Il cap. rag. Giuseppe Allemandi, Capo Gruppo e vice-Podestà di Racconigi, medaglia d'argento, ed il 1° cap. Carlo Faris della Sezione di Parma.

LAUREA

In consocio avv. Gian Battista Bertoli della Sez. di Verona, si è laureato anche in scienze politiche. Egli ha svolto brillantemente la tesi: « Ordinamento giuridico del « Bibbia » che ha assai interessato il Corpo accademico.

Scarponi leggete:

« QUELLA CANAGLIA DI LUBI »

Romanzo umoristico del nostro valoroso collaboratore, scrittore brillante e profondo

1° Cap. Prof. LIO RUBINI

Editrice Libraria Montes - Via Amedeo Peyron, 46 - Torino. Per i soci L. 7 da inviarsi alla Libreria anzidetta.

SCARPONCINI

Giulio Cesare, primogenito del consocio della Valle Augusto e Daniele Emilio, primogenito del consocio Armand Hugon Carlo, ambedue del Gruppo Val Pellice.

Vilma, sesta della serie dello scarpone apor. magg. mutilato Gaudio Gozzoli del Gruppo di Vignola (Sez. Modena).

Giovanni Walter, primogenito del socio Angelo Tonelli del Gruppo di Mondovì.

Cesarino, terzogenito del socio Piccinelli Guglielmo del Gruppo di Darfo (Sez. Camuna).

Liliana, del socio Paolo Baggio della Sez. di Marostica.

Nella, del socio Arturo Kostner del Gruppo di Malè (Sez. Trento).

LA FORZA DEL 10° NEL 1933: denso volume di 104 pagine, di cui hanno favorevolmente parlato, in questi giorni, tutti i grandi quotidiani d'Italia. Il libro è utilissimo a tutti i Soci, *ma è assolutamente indispensabile ai Comandanti di Sezione e Sottosezione, ai Consiglieri Sezionali ed ai Capi Gruppo*, PER I QUALI L'ACQUISTO È OBBLIGATORIO.
PREZZO L. 2 *(franco di porto)*

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la partecipazione dei suoi assicurati agli utili

Ad ogni bilancio gli utili netti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono divisi in due parti uguali: una parte va ad accrescere il fondo di proprietà dello Stato, che costituisce uno dei presidi finanziari dell'Azienda; d'altra parte è distribuita pro-rata fra gli assicurati, e va ad aumentare gratuitamente il capitale assicurato.

La quota di partecipazione degli utili fu: nel *1930* di *L. 13.152.917,30 (3 per mille sul capitale assicurato)*, nell'esercizio *1931* di *L. 15.568.890,90 (3 e mezzo per mille sul capitale assicurato)*, nell'esercizio *1932* di *L. 18.904.350,03 (4 per mille sul capitale assicurato)*.

La somma di utili accantonata complessivamente nei tre esercizi è di *L. 47 mila 626.158,22*. Se pure non vi sarà aumento, si può ben presumere che le quote di utili del 1933 e dei successivi esercizi non saranno mai inferiori *al 4 per mille delle somme assicurate*.

ESEMPIO

Una persona trentenne che oggi si assicuri per *Lire 100 mila* con un contratto della durata di anni 25, riscuoterà, al termine convenuto, *L. 110 mila* (L. 100.000 più L. 10 mila di utili).

L'aumento, quindi, della somma assicurata in derivazione della partecipazione agli utili, risulterà del 10 per cento.

Rivolgersi per chiarimenti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Marisa-Luigia, prima scarponcina di Angelo Comarino, Capo del Gruppo di Caniglie (Sez. Asti).

Adolfo e Armando, gemelli del socio Aldo Rossi del Gruppo di Gravellona (Sez. Omegna).

Mario, del socio G. B. Pamio della Sez. di Pordenone.

Isabella, del 1o cap. art. mont. Falomo e della Patronessa Annie Turner della Sezione di Roma.

Alcestina, del socio Pasotti Angelo del Gruppo di Villa Carcina, (Sez. Brescia).

Erminio e Giuseppe (gemelli), del socio Corti Mario del Gruppo di Induno Olona, (Sez. di Varese).

Giorgio di Lydia e avv. Luigi Bevilacqua di Codroipo.

Luigi, del socio Barbero Guglielmo del Gruppo di Vagna (Ossolana).

Una bella scarponcina, del socio artigliere alpino Adamo Bertolic del Gruppo di Massimo.

Maria Bianca, del rag. Ezio Poldo Toscani, consigliere della Sez. di Parma.

SCARPONIFICI

Il sottoten. Ivo Furlan della Sez. di Treviso con Wanda Duso.

LUTTI

A Casasco Intelvi, Antonio Marzorati, ottantenne, padre del Capo del Gruppo tenente Luigi Marzorati.

Antonio Sibilla della Sezione di Imperia.

Antonietta, figliola del socio Rondelli del Gruppo di Monaco (Sez. Imperia).

Braga G. Battista del Gruppo di Paitone e Cancarini Primo, Capo del Gruppo di Villa Carcina (Sez. Brescia).

Titoli Davide socio del Gruppo di Baceno (Ossolana).

Leonardo Agostinis, mutilato di guerra del Gruppo di Forni Avoltri e la Consorte del camerata Giuseppe Samassa, Capo del Gruppo stesso.

Termignone Rosa Giustina, moglie del consocio Bartolomeo vecchio alpino del Gruppo di Demonte (Sez. Cuneo).

A breve distanza di tempo i sigg. De Andrea Felicita e Serra Giuseppe, mamma e papà del consocio Serra Bartolomeo del Gruppo di Rivarolo Canavese.

La mamma del socio Taiana Paolo del Gruppo di Tradate (Varese).

Il socio Cotsonni Carletto, della Sez. di Lecco, ebbe la perdita della moglie; è deceduto il socio Combi geom. Luigi, del Gruppo di Cassina (Sez. Lecco).

Perdoni Virginia ved. Scolari e Pierina Scolari in Vaglio — mamma e suocera la prima — sorella e cognata la seconda — rispettivamente dei soci Marcello Scolari e Amilcare Castiglia.

La sig.ra Vinai Antonia ved. Ravera, madre dei soci Eugenio e Giovanni del Gruppo di Mondovì.

Alle Ghiare di Corniglio (Parma), Ferrari Telesio, figlio del camerata Telesforo del Gruppo di Corniglio (Sez. di Parma).

Carlo Follo, padre del Capo del Gruppo di Vaglierano d'Asti ed il padre del socio Romano Brignolo del Gruppo di Castiglione d'Asti.

Cancarini Primo di Giov., vice-Capo del Gruppo di Villa Carcina (Brescia).

PRO ALPINO

Gen. Ettore Martini - Siena	L.	10,—
A. Rossi, Capo Gruppo di Brez	»	10,—
Gruppo Marchirolo (Sez. Luino)	»	4,—
G. Piazza - Marchirolo	»	2,—
Sez. di Parma	»	10,—
Carlo Civardi - Pianello V. - in morte del Padre	»	5,—
Corti Mario - Induno Olona	»	5,—
Barbero Guglielmo - Vagna	»	2,—
Scolari Marcello	»	2,—
Gabiaglia Amilcare	»	2,—
Sottoten. Ivo Furlan - Treviso	»	10,—
Aldo Rossi - Gravellona	»	10,—
Gruppo di Darfo	»	5,
Paolo Baggio - Marostica	»	5,—
Gruppo di Varzo	»	5,—
Ugo Leone - Roma		10,—
Edoardo Nani - Milano		3,—
Ing. L. Merlo - Val Pellice	»	20,—
Gruppo di Varzo	»	20,
Lydia e L. Bevilacqua - Codroipo	»	25,—
Ten. G. Fumagalli - Bergamo	»	5,—
Gruppo di Massimo	»	1,—

Per il Monumento al gen. Perrucchetti
27ª lista

Riporto XXVI Lista	**L.**	**35.430,90**
Ugo Leone - Roma	L.	10,—
Edoardo Nani - Milano	»	3,—
Gruppo di Varzo - Sez.).	»	5,—
Totale	**L.**	**35.448,90**

ANGELO MANARESI, *Direttore*
GIUSEPPE GIUSTI, *Redattore-capo*

Stab. Tipo-rotocalcografico « Arte Stampa » Roma - Via P. S. Mancini n. 13 - Roma

CHIUDETE LA PORTA IN FACCIA AI MALANNI INVERNALI

Sempre pronto per essere applicato, di facile uso, "*Il Thermogène*", è un ottimo rimedio non solo per curare ma anche per prevenire le gravi complicazioni che possono essere cagionate dal trascurare al suo inizio un lieve malessere causato dal freddo e dall'umiditá. Dopo un raffreddamento, all'inizio del raffreddore, di una influenza, di un dolore reumatico, l'applicazione immediata di una falda di "*Il Thermogène*" stronca generalmente il male alla sua radice. "*Il Thermogène*", è un rimedio economico, pratico, che può essere applicato anche uscendo da casa per le proprie occupazioni.

In tutte le Farmacie a L. 4,75 la scatola (prezzo ribassato).

Attenti! Rifiutate le imitazioni: insistere per avere la scatola che porta sul dorso la popolare figura del « PIERROT che lancia fiamme dalla bocca ».

SOCIETA' NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI — MILANO —

SPORT & LODEN

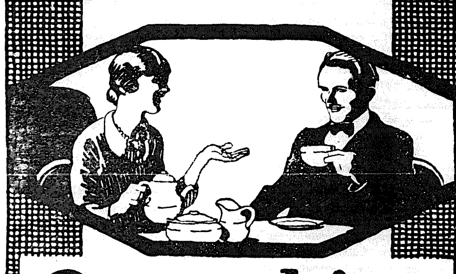
di P. DUVIA

Via Dante, 4 - MILANO - (Interno corte)

Casa di confezioni e abbigliamento dello sciatore

TESSUTI LODEN - *SCI SAIL* ATTREZZI

FABBRICAZIONE propria economica macchine scrivere; apparecchi « Stampatutto »; calcolatrici PREZZO L. 3,50 - Mondial brevetti «IMEX» - XXVIII ottobre - Verona



Ovomaltina

non semplice miscela di sostanze alimentari, ma razionale combinazione dei principii nutritivi del latte, delle uova fresche, del malto e del cacao. Rinvigorisce le forze, deliziando il palato

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHERIE

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S. A. Milano

ROMA
Largo Tritone, 154 Tel. 64.067
RISTORANTE GALLINACCIO
IL MIGLIOR RITROVO DOPO TEATRO
APERTO TUTTA LA NOTTE
Sconto speciale ai Soci dell'A.N.A.
PROP. ANTONIO FORNARA

COGNAC MEDICINAL LUXARDO

I CELEBRI MAESTRI DI SCI
L. & H. Lantschner
dànno lezioni di sci a
COLLE ISARCO (Alto Adige) 1100 m.
Sport-Hotel GUDRUN, accanto al campo di sci.
Prezzo pensione da L. 25 a L. 35

S. VIGILIO-MAREBBE DOLOMITI
Neve e sole, sports invernali
HOTEL POSTA
Comforts moderni - prezzi modesti

BRODO CARNE Croce Stella MAGGI garantito
Novità: Croce Stella ORO

TRENO TURISTICO SCIATORIO C. I. T.

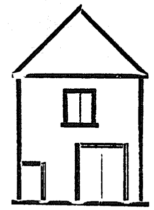
MILANO — ANDERMATT — 4-7 gennaio 1933-XII

Sotto il Patrocinio del Club Alpino Italiano

Riduzioni ferroviarie per Milano — Passaporto collettivo

I. Classe L. 395 — II. Classe L. 365 — III. Classe L. 335

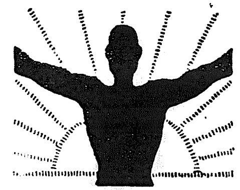
Informazioni e programmi presso gli Uffici e Corrispondenti della C.I.T.



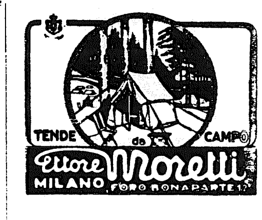
"*la capanna*"
alpinismo-sci-sport
milano - via brera, 2
telefono: 80.659

tutti gli articoli per lo sport invernale
sconti speciali per i soci dell' a. n. a.
si invia gratis a richiesta, catalogo completo

Verso la salute



Lo Sciroppo Pagliano
LE POLVERI ED I CACHETS
del Prof. Girolamo Pagliano - Firenze
Purgano e depurano l'organismo disintossicandolo
CURANO la stitichezza e le malattie del ricambio (obesità, gotta, artritismo, il fegato e gli altri visceri
È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali
Tutte le buone farmacie ne sono fornite
Evitare le contraffazioni



S. A. E. Mauri - Milano
Corso Vitt. Emanuele, 26 - Tel. 70-932
BANDIERE
GAGLIARDETTI - LABARI - FIAMME - STENDARDI - GONFALONI, ecc.
DIVISE
Per tutte le Organizzazioni fasciste Sportive - Dopolavori, ecc.: CAMICIE - MAGLIE - BRACCIALI - DISTINTIVI - DECORAZIONI, ecc.

Soci Sciatori Alpinisti
chiedete
CATALOGO SPORT INVERNALI
al Cav. E. TERMENINI capo armajolo 5° Regg. Alpini
Carobbio, 2 - MILANO - Tel. 81086

S. A. E. Mauri - Milano
ARTICOLI PER FESTE
REGALI - OGGETTI DA LANCIO - SCHERZI - OCCHIALI UMORISTICI - CAPPELLI DI CARTA - DIADEMI - RUMOROSI - PUPAZZI SU BASTONE - LAMPIONCINI PER LUMINARIE - TROMBE - RATAPLAN, ecc. (di tutto, per tutti e per l'organizzazione di qualsiasi festa)
La **S. A. E. MAURI di Milano,** Corso Vittorio Emanuele, 26, è una vecchia e perfetta organizzazione industriale esistente da trent'anni, che serve bene, subito ed a prezzi veramente onesti.
INTERPELLATELA! Chiedete liberamente listini per ogni reparto

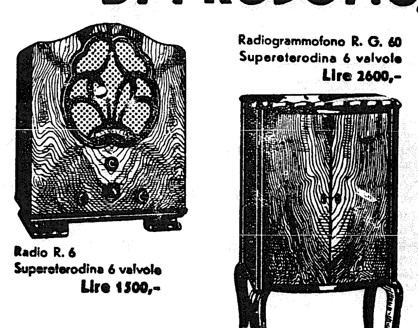
Cappellificio BERGOM
Monza Tel. 2785
Dettaglio: Via Zucchi, 35
Spedisce franco domicilio a mezzo vaglia o assegno, netto d'ogni spesa.

Cappello gran lusso, lepre garantito	L.	34
» Misto peloso o rasato	»	21
» Merinos	»	15
» Tipo réclame	»	10
» Formato alpino e tipo Innsbruch	»	18

In tutte le tinte e misure dal 55 al 64
La casa è sempre disposta al cambio della merce che non sia di pieno gradimento

CONTRO STITICHEZZA-GASTRICISMO
PILLOLE FATTORI
DEPURATIVE ALLA CASCARA SAGRADA
IN TUTTE LE FARMACIE E PRESSO LA G. FATTORI & C. VIA C. GOLDONI 69 - MILANO

SUPERIORITÀ DI PRODOTTO!



RADIO "LA VOCE DEL PADRONE"

Naturalezza di voce e acutissima selettività!
Queste sono oggi le condizioni indispensabili per una perfetta ricezione radiofonica.
Nei prezzi è esclusa la tassa EIAR
SOC. AN. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
Milano, Galleria Vitt. Em., 39 — Torino, Via Pietro Micca, 1 — Roma, Via del Tritone, 88-89 — Napoli, Via Roma, 266-269
Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie

TRIPLE SEC LUXARDO

IMPRESA COSTRUZIONI **ROMEO** CARMELO MILANO (130)
Via Polidoro da Caravaggio, 25 - Telefono N. 90-789

La più grande reclame luminosa del mondo

Contro tutte le malattie da raffreddamento, i reumatismi, la grippe ecc., usate soltanto le rinomate Compresse di ASPIRINA

TUTTO STA NELLA CROCE BAYER.

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

"Panerolio"
OLIO PURISSIMO D' OLIVA
VERGINE SUPERIORE
Listino prezzi
Ai Consoci dell'A. N. A.

da kg. 15 netto al kg. L. 5,70
» » 20 » » » » 5,60
» » 25 » » » » 5,50
» » 30 » » » » 5,40
» » 40 » » » » 5,30
» » 50 » » » » 5,20

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 5,10
» » 200 » » » » 4,90

SAPONE BIANCO tipo MARSIGLIA

Garantito puro 72% - Qualità finissima massimo rendimento ed economia

Casse kg. 25 (63 pezzi di gr. 400) L. 68
» » 25 (50 » » » 500) » 68
» » 50 (125 » » » 400) » 115
» » 50 (100 » » » 500) » 115

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis. Porto franco — Pagamento contro Assegno Ferroviario — Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

I migliori Auguri di Buone Feste e Buon Anno a tutti i Soci Clienti ed Amici.

PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

SPUMANTI

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla
Pasticceria "Italia,,
del socio CASSINA FELICE
MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268
SPEDIZIONE OVUNQUE

A. PAULY
MILANO — 48 - Via della Spiga - 48 — MILANO
Telefono 75-118 — CPE 200480 — Telegrammi Milpauly
SCIATORI!
Informo che ho l'esclusiva dei bastoni, thermos e bicchieri infrangibili brevetto FADUTUB Italiana, per tutta Italia.
Così pure i migliori ski, attacchi e tutto il corredo occorrente allo sportivo.
ERMETICOL: speciale per rendere impermeabilizzate le calzature ed i cuoiami in genere.

ALPINI!
VOLETE la scarpa forte impermeabile da sci e montagna?
Mandate la misura od il solo numero al consocio
Ettore Martinelli
DARFO (Brescia)
che vi spedirà il
« Tipo PRINCIPE »
Premiato alla Fiera Internazionale di Milano nel 1928 e 1930 alla Prima Mostra d' Equipaggiamento Alpino e Militare di Asiago nel 1930
Agli Alpini prezzi d'eccezione
Catalogo gratis a richiesta

STABILIMENTO
Stefano Johnson
MILANO - Corso Porta Nuova, 15 - Telefono 64812
ROMA - Galleria Piazza Colonna - Telefono 64168
Medaglie - Distintivi - Coppe - Targhe
Oggetti diversi
Fornitore ufficiale dell'A. N. A. e del C. A. I.
Per adunate, feste, gare di sci od altro, le *Sezioni ed i Gruppi* chiedano preventivi gratuiti con sconti speciali.

Per la XV adunata degli Alpini a Roma
provvedetevi dei Vostri Labari e
GAGLIARDETTI
presso il
REPARTO BANDIERE
della S. A. Romana Uniformi
Via Firenze 47, Roma - Tel. 40345
Prendete conoscenza dei nostri prezzi per tipi di perfetta prescrizione nelle dimensioni 50 × 75:
Tipo extra . . . . . L. 240,—
» ricco . . . . . » 200,—
» normale . . . . . » 125,—
» reclame . . . . . » 75,—
SEZIONI E GRUPPI ALPINI!
Nel Vostro interesse, prima di prendere impegni con altri, interpellate la nostra Casa, la più attrezzata e economica fabbrica di bandiere d'Italia.

PACCO MONTAGNA
"sportman,,
il più completo e perfetto corredo per sciatore: donna, uomo, ragazzi.
Viene fornito a scelta in bleu, verde o marron ed è composto di 8 capi:

1 Giacca in panno pesante modello norvegese. — 1 Paio pantaloni in panno pesante modello norvegese, uguali alla giacca. — 1 Camicia flanella con tasconi e disegnature sportive. — 1 Berretto panno modello norvevese uguale alla giacca. — 1 Paio calzettoni rovesciabili in lana grasse con bordo o senza. — 1 Paio guantoni rovesciabili in lana grasse con bordo o senze (parure coi calzettoni). — 1 Paio fascette panno uguali alla giacca. — 1 Paio scarpe sci robustissime in vecchetta, triple suole, foderate interamente in pelle contro il congelamento, e con ghette in cuoio.

In vendita in tutte Italie al prezzo standard di
L. 150
a Milano in C.so Vitt. Emanuele, 8

Ai primi 3000 "Pscchi,, saranno unite altrettante "Scatole Regalo,, contenenti i prodotti offerti dalle Ditte: Dr. Wander S. A., Ovomaltina, Formitrol ed 1 bottiglia isolante da 1/2 litro; Remezzotti, Cognac Italia, Carlo Erba, Fostan, Baiersdorf S. A., Olio, Creme Nivea e Anseplasto.

Ditta "sportman,, Corso Vitt. Emanuele, 8 - Milano - Spedirmi franco di porto ed imballo un vostro «pacco montagna». Vi accludo importo di contro assegno di **L. 150**
SIG. _____
VIA _____
CITTÀ _____ (Prov.)
MISURE
Altezza compresa la testa (Misura militare) cm. _____
Numero del piede _____
Circonf. (al torace) cm. _____
Misura del braccio _____

ANNO XVI - N. 2 - C. C. P. Tiratura copie 85.000 Roma, 15 Gennaio 1934-XII

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50
QUINDICINALE del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA V. Crocieri, 44 - Tel. 61614

A Limone il 28 corr. per il IX Campionato di Sci!

Anche quest'anno, l'A.N.A. mobilita le Fiamme Verdi vecchie e giovani per il suo campionato sciistico.

Si va, quest'anno a Limone, nel cuore del fiero « Dôi », e non precisamente a « limonare », ma a conquistare la vittoria con le unghie e con i denti.

L'anno scorso, a Sauze d'Oulx, in una giornata di nebbia e di neve, apparve fra noi l'alta figura del Principe e fu raggio di sole fra tanto gelo.

Sarà, quest'anno, un campionato da far epoca!

I camerati di Cuneo, da bravi piemontesi, preparano le cose senza scalpore, ma con serietà e tenacia.

Essi si dorrebbero se noi esaltassimo il loro lavoro prima di averne constatato l'esito alla prova dei fatti: ma, agli alpini in attesa, noi possiamo affermare, fin d'ora, che saluteremo, a Limone, il più bel Campionato dell'A.N.A.

Saremo a Limone il 28 gennaio, vecchi e giovani, gli sci nei piedi, col cuore di vent'anni.

A. Manaresi

Preparazione perfetta

Il 28 gennaio 1932-A.XII, Limone Piemonte ospiterà i nostri baldi sciatori, « hocia » e « vecchie penne », tutti egualmente animati da spirito combattivo e dal desiderio che il Campionato di sci del 10° per il valore dei partecipanti si affermi sempre più come una delle manifestazioni nazionali più importanti.

La Sezione di Cuneo — alla quale S. E. il Comandante ha affidato l'organizzazione di questo IX Campionato — ha intrapreso il complesso lavoro di preparazione e di propaganda con slancio e con sicura competenza, cosicchè oggi possiamo considerare l'organizzazione perfetta e tale da assicurare il migliore esito alla manifestazione.

PROGRAMMA

Come è noto, il IX Campionato si svolgerà col seguente programma:

1° *Gara a squadre* con classifica individuale. Da tale gara uscirà il campione nazionale di sci dell'A. N. A. dell'anno 1934-XII.

Percorso km. 17. Dislivello m. 950.

2° *Gara « Vecchie penne »* — A tale gara potranno partecipare gli alpini e gli artiglieri iscritti all'A.N.A. che abbiano compiuto il 35° anno di età.

Percorso km. 11,500. Dislivello m. 500.

3° *Gara di salto.*

Completeranno la giornata due altre competizioni, riservate l'una ai Giovani fascisti della città di Cuneo e l'altra agli iscritti al G. U. F.

ISCRIZIONI ALLE GARE

Le iscrizioni dovranno essere inviate direttamente alla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) accompagnate dalle relativa tassa d'iscrizione di L. 5, per ogni concorrente e per ogni gara, *non più tardi del 24 corr.*; dopo tale data le iscrizioni dovranno essere indirizzate al Comando di Tappa al « Limone Hôtel » in Limone Piemonte.

TESSERA-CONVEGNO

I partecipanti al Campionato, *non concorrenti alle gare*, dovranno richiedere alla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) la Tappa al « Limone Hôtel » in Limone la tessera-convegno il cui prezzo è di lire *cinque*.

Ai concorrenti alle gare sarà concessa *gratuitamente* la tessera-convegno.

La tessera dà diritto:

a) alla riduzione ferroviaria;

b) a godere di tutte le facilitazioni predisposte dalla Sezione di Cuneo per gli alloggiamenti, pasti, trasporti e servizi vari.

Le richieste delle tessere-convegno, accompagnate dal relativo importo dovranno pervenire alla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) non oltre il 15 gennaio, dopo tale data dovranno essere indirizzate al Comando di Tappa A.N.A. « Limone Hôtel » in Limone Piemonte.

RIDUZIONI FERROVIARIE

70% per i combattenti; 50 per cento per i non combattenti, le patronesse ed i famigliari dei soci. Per fruire delle riduzioni è necessario essere muniti dello scontrino di viaggio verde (se per combattenti), o bianco (se per non combattenti) e di una speciale tessera del raduno rilasciati dalla Sezione di Cuneo (Via Ospedale, 2) a coloro che ne faranno richiesta secondo è detto più sopra.

Validità dei biglietti a riduzione:

Andata 20 gennaio - 28 gennaio;
Ritorno 29 gennaio - 5 febbraio.

PREMI

Numerosi e ricchi sono i premi. S. M. il Re ha donato una medaglia d'oro; S. A. Reale il Principe di Piemonte una coppa d'argento; la Presidenza del Consiglio dei Ministri una statuetta in bronzo rappresentante « Lo sciatore » dello scultore Salvatore Cozzo; S. E. il Ministro della Guerra la statuetta in bronzo « L'Alpino » di Pietro Canonica; il Comando Generale della M. V. S. N. un orologio d'oro da polso; l'Ispettorato delle Truppe Alpine una coppa d'argento; S. E. il Luogotenente Generale Agostini una pistola Berretta con accessori; S. E. il Luog. Ten. Gen. Carini un orologio da tasca; il Comando del 10° ha messo in palio — oltre la coppa biennale vinta, lo scorso anno, dalla squadra della Sezione di Lecco — « L'Alpino » in bronzo del Romagnoli, dieci medaglie d'argento e cinquanta di bronzo, conio speciale; il C.A.I. una medaglia d'oro, due vermeil, tre d'argento e sei di bronzo; altri doni in oggetti artistici, coppe, trofei, orologi, servizi di stoviglie e di posate, porta sigarette in argento sei completi sacchi da montagna ed altri oggetti per gli sports invernali ecc. ecc., — sono stati offerti da Enti civili e militari, da personalità ecc.

Roma nel cuore degli Alpini del 10°

Le segnalazioni che ci giungono quasi quotidianamente da tutte le Sezioni, consentono di prevedere che l'Adunata di Roma riuscirà in tutto degna dell'augusta Sede e delle tradizioni del 10°, e superiore per numero di partecipanti, a quella pur così imponente e memorabile del 1929.

Già il primo annuncio che il raduno nazionale avrebbe avuto luogo nella Capitale, suscitò vivissimo entusiasmo: ne ebbimo subito la precisa sensazione dalle notizie dei Comandanti di Sezione che ci segnalavano la generale soddisfazione per la scelta felicissima, e la riprova dalla valanga di lettere provenienti da ogni centro, da ogni valle — da gerarchi e da modesti scarponi — tutte esprimenti la grande gioia di ritornare a Roma, di rivedere la città meravigliosa che dall'epoca dell'adunata precedente — ha subito così profonde trasformazioni ed ha fatto così rapidi ed eccezionali progressi da accrescere a dismisura il suo fascino, la sua bellezza e la sua potenza nel mondo.

Abbiamo pubblicato, negli scorsi giorni, una circolare del Comandante della Sezione di Luino, con la quale si rivolgono esortazioni ai soci e si impartiscono precise istruzioni, particolarmente nei riguardi del risparmio: ma numerose altre Sezioni, da tempo, vanno svolgendo una propaganda attivissima per assicurare la maggior possibile affluenza di soci a Roma: a Verona, ad esempio, è lo stesso Comandante Gen. Porta che — nonostante l'inclemenza della stagione — va domenicalmente visitando i Gruppi, per fare opera efficacissima di incitamento. Non basta: egli ha diramato una circolare, dove, fra l'altro, vengono invitati i capi gruppo a predisporre un quadernino per « notarvi i versamenti che ogni singolo socio effettuerà settimanalmente, risparmi che devono poi essere depositati in un libretto della Cassa di Risparmio. Verrà così il giorno della iscrizione e ognuno avrà già la somma occorrente per partecipare alla grande adunata.

« In cinque mesi di tempo (come si vede, la circolare è del novembre N.d.R.) avete campo di risparmiare un bel gruzzoletto e per le vie della Città Immortale, canterete le vostre fatidiche cante inaffiandole col biondo Frascati che i Romani vi prepareranno buono ed a buon mercato ».

A proposito di Gruppi citiamo quello di Cossato, comandato dal rag. S. Diano — fratello del nostro geniale scultore Umberto — che ha indetto una gara con premi in tessere-adunata da assegnarsi a coloro che avranno procurato il maggior numero di nuovi soci pel 1934: quello di Malcesine, comandato dal cap. dott. Cortese, ed innumerevoli altri. Certamente, in questo campo, l'opera dei Comandanti di Sezione ha bisogno di essere fiancheggiata con intelligenza, tenacia e risolutezza dai Capi Gruppo, che sono a contatto diretto con la massa degli alpini per dare risultati concreti e brillanti: ma riteniamo superflua ogni esortazione ai Capi Gruppo a cooperare con intensità e passione con i loro Comandanti, poichè ben conosciamo lo spirito scarpone che li anima.

* * *

Come tutti gli alpini sanno, la XV Adunata Nazionale avrà luogo in Roma nei giorni 14, 15 e 16 aprile. Lo sfilamento si svolgerà nella mattinata di domenica 15.

La misura della quota è quella stessa dell'Adunata di Bologna, nonostante che il percorso ferroviario sia — per la quasi totalità delle Sezioni — di 500 chilometri più lungo: e cioè L. 27, delle quali L. 2 saranno trattenute dalle Sezioni per le spese di organizzazione.

I viaggi nelle FF. SS. dei soci per raggiungere le tradotte sia all'origine come lungo il percorso — non richiederanno alcuna ulteriore spesa da parte dei soci residenti in località non servite dalle tradotte, poichè la Sede Centrale si è assunta l'onere stesso globalmente.

Il consueto convegno per il versamento delle quote ed il ritiro delle relative tessere-adunata, avrà luogo domenica 11 marzo a Bologna, sotto la presidenza di S. E. il Comandante.

Nôi del "Dôi,,

In parte prima di « Ortigara » il gen. Cabiati dedica qualche breve pagina alle azioni del giugno 1916, che arrestarono le truppe nemiche, al bordo degli Altipiani di Asiago.

Pagine indubbiamente lette, con commozione, dai superstiti dei battaglioni alpini ivi citati e cioè Cenischia, Saccarello, Argentera, Val Maira, Morbegno, Monviso, che allora vennero frettolosamente inviati a rare la falla che per ragioni *«che non vennero bene chiarite, forse per un malinteso »* si era prodotta nella parte orientale dell'Altipiano di Asiago.

Il gen. Cabiati afferma recisamente che i battaglioni alpini del gruppo Stringa e Barco,

1) hanno consentito, colla loro tenace difesa, a Monte Fior e Castelgomberto, alle truppe retrostanti di abbozzare una prima linea, sulla linea Costa Alta-Forcellona-Tondercar-il Buso;

2) che l'attacco austriaco alle Melette, fu l'ultimo atto offensivo della Strafe Expedition;

3) che il gruppo Montano, Monte Fior Castelgomberto, ebbe a distanza di 18 mesi per due volte la medesima funzione: arrestare per qualche tempo l'avanzata nemica vittoriosa, per dare tempo alle nostre truppe di sistemarsi a difesa.

Già in precedenti numeri de *L'Alpino* si è lamentato che la storia di quei Battaglioni non sia stata ancora fatta nè precisata: i bollettini del C. S. dell'epoca, sono terribilmente laconici; le zone stesse di combattimento sono segnalate con perifrasi piuttosto vaghe, nè maggiore luce portano i comunicati Stefani, e neppure le motivazioni delle medaglie conferite ai Battaglioni Val Maira, Argentera, Monviso e Morbegno che trascurano l'azione offensiva dello Sbarbatal, e quelle difensive del 30 e 31 maggio sulla linea Molte Baldo Longara.

Si comprendono così gli errori in cui sono incorse alcune pubblicazioni anche recenti; così il gen. Sticca asserisce che il Cenischia ebbe a combattere sul Monte Fior, mentre questo Battaglione operava verso Costa Alta e la Marcesine, unitamente al Saccarello; che al contrario, in una altra pubblicazione, si fa combattere a Monte di Val di Nos (si tratta al contrario di un Monte Cimone di Marcesine).

In tanta incertezza di relazioni, gli alpini di quei Battaglioni possono essere paghi di ciò che la storia a poco a poco afferma, e cioè che essi chiusero al nemico una porta aperta sulla Valle Frenzela, su Enego e Primolano, in un momento di gravissimo pericolo.

Ma debbono aggiungere che, in quei giorni, le azioni non si limitarono alla sola difesa di Monte Fior, ma furono precedute da altre azioni, che non sono meno degne di essere ricordate, per le circostanze di valore e di fortuna che le accompagnarono.

La difesa di Monte Fior trae anzi maggiore luce dalle precedenti azioni; vorrei dire che, fra il 4 e 9 giugno, si sentiva, da parte degli Alpini di Stringa, che la battaglia era scomoda ma bella: la forza naturale delle posizioni, il fatto che le truppe, per il loro dislocamento a raggio rispetto il comando, erano in saldo pugno e quindi incoraggiate e sostenute, il terreno stesso libero, non intrappolato da caverne, camminamenti, ricoveri, trincee, la disperata volontà degli ufficiali (il capitano Re della 124ª caduto l'8 giugno a Colletta Stringa, fu sentito affermare da chi scrive, che se per ordine ricevuto si era ritirato da Monte Baldo, ora non si sarebbe ritirato, anche se gli fosse stato comandato), la esasperazione per i lunghi bombardamenti, cui furono sottoposti gli Alpini prima di ogni attacco, il valore delle batterie di montagna, in tutto degne della loro tradizione, in ultimo il sopravvenire della Brigata Sassari, furono tutti elementi morali che pesarono sulla decisa volontà di tenere duro fino all'estremo.

Al contrario le azioni del 30 e del 31 maggio dovettero essere combattute prima dagli Alpini su se stessi che contro il nemico.

Scrive il gen. Pompilio Schiarini in « Offensiva Austriaca in Trentino »:

Il 30 e il 31 *« a malgrado della resistenza accanitissima di reparti della 34ª Divisione e particolarmente dei Battaglioni Alpini Val Maira e Monviso, che combatterono in più punti con fieri corpo a corpo, gli austriaci occuparono in questa giornata (30 maggio) Gallio. E furono perdute pure le alture di Monte Longara, Monte Baldo, Monte Fiara; i due battaglioni alpini ripiegati sulla zona delle Melette sostennero all'indomani l'attacco di una intera brigata austriaca e furono costretti sulla sera a un nuovo ripiegamento a Monte Fior e Castelgomberto* ».

Il 29 giugno gli Alpini avevano avuto ordine di occupare Monte Fiara e Monte Nos, cioè il crinale che divide la Valle di Nos dalla Valle di Campomulo.

Ma gli Alpini del Monviso il 26 avevano lasciato Bassano: da Bassano a Santa Caterina di Lusiana, a piedi, zaini affardellati, sole di maggio, colonne di profughi, voci di disfatta sugli altipiani, sempre più precisate man mano che ci si avvicinava a Santa Caterina di Lusiana: quivi notte di pioggia all'addiaccio: confluire di truppa dispersa, dispensa di viveri supplettivi, (ma poi viene il piccolo moccioso e dice che il nonno, ora sono arrivati gli alpini, non sgombrerà la casa); il 27 maggio, zaini affardellati ancora, su e giù per valli e per monti a Conco, al Buso, a Sasso, a Gallio, venti, trenta chilometri di marcia; si arriva a Gallio, che la sussistenza ha già sgombrato i magazzini ed ha scannato i buoi troppo tardi e lenti per trascinarli a valle, (e dopo, per mesi, addio rancio caldo e carne in brodo, e razioni tabacco); il 28 a mattina si riparte: coperte, tascapane, mantellina, viveri di riserva, su per Valle di Campomulo, a destra verso le Melette, alt a Roccolo Cattaneo; marcia lenta, faticosa, inquietudine in tutti, per questo vagare che sembra senza mèta, mentre alle spalle verso Asiago si combatte, e tutto sul fronte di marcia tace, se non è di qualche tafa-pum lontano, di qualche urlo di granata verso la Marcesina. A Roccolo Cattaneo alt: addiaccio; silenzio di morte nella notte stellata, altri colpi di fucile lontani; battaglione in quadrato, piccoli posti, tutto attorno, come nella guerra del '48: cielo arrossato per gli incendi di Asiago (e poi arriva uno dei piantoni lasciati a Gallio a custodia degli impedimenti, e dice che « i muce » sono in Gallio, che gli zaini sono passati in fanteria, che le salmerie sono perdute).

Ma il 29 si va avanti: ora granate nemiche battono la Marcesine: la 100ª e la 124ª (cap. Battaglia, cap. Re) raggiungono il crinale Monte Baldo-Longara; la 80ª rimane sola alla testata di Valle di Campomulo.

Il 30 anche il Val Maira occupa la linea Baldo Longara. Il *diario del fante* narrò che il 30 sera Monviso e Valmaira sorpresero il nemico messo in formazione chiusa, risaliva dalla Valle di Nos verso la linea appena occupata dagli Alpini; successe ciò che doveva succedere: l'ira, la disperazione, il furore accumulato in tanti giorni di fatiche esplosero e si sfogarono sul facile bersaglio; la sorpresa, la violenza del fuoco, il terreno favorirono l'azione.

Il 31 fu un altro paio di maniche: si combattè ferocemente fino a mezzogiorno, ora in cui i detti battaglioni alpini si ritirarono direttamente su Monte Fior, molestati da tiri di artiglieria.

E fu benigna sorte della fortuna se reparti del Monviso dislocati il pomeriggio del 31 al Longara, avuto ordine di ripiegare su Monte Fior, scelsero, per istinto, la direttissima Longara-fondo Valle Campomulo-Casera Slapeur-Monte Fior: 1000 metri di dislivello, 300 di discesa dal Longara a fondo valle, 700 di salita da fondo valle a Monte Fior: granate austriache che frugano il terreno: strada rotabile, Campomulo-Gallio già abbandonata nella sua parte alta dai nostri: Gallio come si è detto già occupata: necessità quindi di sfuggire dalla trappola, ma nello stesso tempo di temporeggiare fino al crepuscolo: ed allora, quando le luci sono false e le ombre invadono la valle, adunata al torrente e poi su per prati, per il bosco, per le rocce, in fila di marcia sempre più in su fino a Malga Slapeur. La notte, ora, è fonda e nera come il mistero che ci circonda: gli uomini non si regono più in piedi: e parte la pattuglia a cercare un riferimento qualsiasi, un collegamento (con chi e dove?) ormai insperato. Le sagome dei monti, nella notte senza trasparenza, non dicono nulla.

La pattuglia sale: la prima luce dell'alba attenua le tenebre; si indovina ora sotto il crinale del monte, una linea di uomini: gli occhi si fissano nel chiarore indistinto, per indovinare le sagome che più su sono in linea: si sale sempre fra roccia e roccia. Ora davanti non vi è più nessun ostacolo, trenta quaranta metri di prato libero, separano gli occhi che da sopra vigilano, dagli occhi che da sotto scrutano per avere la certezza.

E allora il vecchio alpino di pattuglia chiama in aiuto a modo suo il buon Dio degli Alpini: nell'assoluto silenzio un « Diu... » accompagna lo scatto di un otturatore, e il profilarsi di un cappello Alpino.

« Oui pais ». Silenzio. « Ohe Alpino » — grida l'ufficiale di pattuglia — « Chi va là? ». « Nôi » — dice la voce dall'alto — « Che reggimento? » — insiste quello della pattuglia — « Nôi del Dôi » — risponde la vedetta.

Mezz'ora dopo la 80ª del Monviso era a Malga Lora. Il cimitero di Malga Lora, il 9 giugno, raccoglieva nella pace 800 Alpini del Dôi.

PIETRO ROBBIATI

Nelle sedi delle Sezioni che ne hanno fatto richiesta — e sono la quasi totalità — *abbiamo costituito un deposito* dell'ultimo libro del nostro Comandante: « APRITE LE PORTE... ». Sia presso le Sezioni, come presso la Sede Centrale in Roma, il volume si vende agli alpini in armi ed in congedo col 50 % di sconto, e cioè *al prezzo di lire cinque*, in luogo di lire dieci.

Un'altra pagina di ardimento del 4° Alpini

La vigilia di Natale, verso l'imbrunire, tre sciatori di cui due di Biella e lo svizzero Alberto Müller, dopo aver toccato il lago Miserin e scalato il colle della Finestra alla valle del Cogne (Aosta), scendevano a valle. Ad un'ora dalle cascate di Lillaz due sciatori — fra cui lo svizzero —

nell'attraversare un canalone, sono stati travolti da una slavina e trascinati dal ricucchio della neve. L'italiano è riuscito a liberarsi, mentre il Müller è scomparso. I due sciatori superstiti sono scesi allora a chiedere soccorsi a Cogne, e immediatamente una pattuglia del distaccamento 4° Alpini sciatori (Battaglione Ivrea) partiva al comando del cap. Chiaretta e dei tenenti Livandi e Solina con le guide alpine Gérard e Jeantet.

Arriva sul luogo della disgrazia dopo una faticosa marcia, hanno lavorato tutta la notte al chiarore delle torcie ed hanno infine, trovato il corpo del povero Müller, che era coperto dalla neve. E' stato provveduto al trasporto della salma, nella piccola chiesetta di Lillaz.

Tutti i quotidiani hanno messo in rilievo lo slancio ammirevole degli alpini, i quali per ben 10 ore, consapevoli del pericolo, hanno continuamente lavorato sotto la minaccia di una nuova caduta di neve, data l'estrema pendenza dei canaloni. Il 4° Alpini continua a scrivere pagine di eroismo in guerra ed in pace.

Il Comando del Corpo d'Armata di Torino ha premiato i partecipanti al fatto col seguente alto encomio:

« Componenti di una pattuglia di soccorso, alle ore 20 del 24 dicembre 1933 muovevano da Cogne e si portavano nella zona della Finestra di Champorcher per ricuperare un alpinista scomparso. Dopo alcune ore di febbrile lavoro, malgrado le grandi difficoltà dovute alla notte, all'asperità del terreno, alla neve ed alla rigidezza del clima, riuscivano a rintracciare la salma del disperso, sepolta sotto uno strato di neve di circa 2 metri. Nella circostanza, incuranti della fatica, del pericolo e dei disagi davano bella prova di ardimento e di abnegazione ».

Come si è visto, la cronaca dei quotidiani ha registrato il fatto con commenti d'alto elogio. Noi ne poniamo in luce il significato militare; in quanto la solidarietà alpina non è che un aspetto di quel vibrante spirito di cameratismo — inteso nelle forme più alte — che caratterizza l'Esercito della Patria rinnovata.

Caro « Alpino » — Il giorno 13 dicembre 1917 a Fontanel del Grappa, moriva e roicamente il delicato pittore, cap. Umberto Ravello del 3° Alpini, Battaglione Val Cenischia — alla cui memoria veniva conferita una medaglia d'argento con una magnifica motivazione.

Il suo piccolo bagaglio, prima di essere consegnato alla Famiglia, veniva purtroppo depredato da gli sciacalli annidati in certe retrovie, oltre che degli oggetti di valore e indumenti, anche delle macchine fotografiche, schizzi e fotografie sostituite con mattoni e pacchi di cartoline in franchigia fuori corso. Vennero tuttavia disprezzati e perciò rispettati alcuni pacchi di negativi fotografici, che, riesumati in questi giorni, io ho fatti stampare: si tratta generalmente di ritratti dei camerati alpini, ufficiali e soldati — alcuni dei quali in compagnia della morosa — eseguiti dal 1915-16 in poi, anche quando il Ravello, sottotenente, poi tenente al 7°, era al Castelletto delle Tofane o di stanza a Belluno.

Guardando tanti volti di Camerati a me ignoti, penso che molti di essi non saranno forse più tra i vivi e che le loro famiglie sarebbero liete di avere quel ricordo, come molti viventi, gradirebbero avere una fotografia che può ricordare momenti lontani vissuti eroicamente.

Se dunque qualcuno ricorda di essere tra i fotografati dal Ravello o di avere tra quelli una persona cara, sappia che io volentieri gli cederò fotografia e negativo, sicuro di fare cosa che sarebbe grata al caro Amico e Congiunto perduto.

Rapallo - Via Aurelia Orientale, 7.

EDGARDO ROSSARO

❖

Caro « Alpino » — Nel N. 1° del 31 gennaio 1934-XII nell'articolo intitolato « Ferrovie e pesci sul Pasubio invernale » il camerata G. Massano incorre in un errore nei riguardi di mio Padre, il Gen. Achille Papa, quando parla della galleria davanti alla quale morì.

Il Generale Papa nel Natale del 1916 risiedeva a Porte Pasubio quale Comandante della Brigata Liguria e del Settore.

Nell'aprile 1917 ebbe il comando della 14ª Divisione sempre sul Pasubio dove restò sino all'agosto 1917 epoca nella quale fu trasferito sempre al comando della 14ª, prima sul Carso e poi sulla Bainsizza ove, a quota 800 Na Kobil, cadde colpito al petto da un pallottola esplosiva di un cecchino il 5 ottobre 1917.

ANTONIO PAPA

Tenente di complemento degli alpini

Si tratta di un « lapsus calami »; il camerata cap. Massano si riferiva Medaglia d'oro col. Gioppi, come egli stesso ci ha chiarito. (N.d.R.).

❖

Caro «Alpino» — Nel n. 23, sotto il titolo "Dove sei stato..." leggo che la 527ª Compagnia Mitraglieri Alpini sarebbe stata comandata dal cap. Mario Zino dell'8. Non ho ancora avuto la fortuna di leggere il libro del cap. Zino, non so quindi a quale periodo di guerra si riferisca l'autore dell'articolo, sta però di fatto che la 527ª Comp. Mitraglieri Alpini formata da elementi del 3°, dall'epoca della sua costituzione sino al termine della cruenta battaglia dell'Ortigara è stata comandata da me.

Semi-distrutta nella battaglia degli Alpini ed io ferito, venne ricostituita e ne tenne il comando per qualche tempo il tenente Ugo Battaini di Milano.

Tanto per l'esattezza. Saluti scarponi.

Mondovì.

1° Cap. RINALDO DALL'ARMI

Abbiamo comunicato la lettera sopra riprodotta al camerata cap. prof. Mario Zino che ci ha inviato la seguente noticina:

Caro « Alpino » — Nessun disaccordo tra quanto afferma, sulla traccia del mio Diario, il Lio Rubini nell'ultimo numero e il contenuto della lettera del capitano Dall'Armi. È proprio questione di tempo: il Dall'Armi costituì la 527ª Comp. Mitr. Alpini Fiat e la tenne al fuoco fin dopo la battaglia dell'Ortigara. Io, capitano mitragliere del "Mondovì", ne assunsi il comando dopo Caporetto nel dicembre 1917 e lo tenni, fra lo Stelvio e il Tonale prima, poi sul Piave e in zona di armistizio, fino al giugno 1919, quando mi sostituì un capitano effettivo. Ignoro se il tenente Battaini o altro ufficiale abbia comandato la 257ª tra l'Ortigara e la ritirata di Caporetto; ma non è questo il punto. L'interessato potrà, se mai, farsi vivo e avremo così, mentre a ragione si attende a scrivere la storia dei battaglioni alpini, gli elementi essenziali per ricostituire il profilo di una delle nostre compagnie mitragliatrici, che, sulle Alpi e sul Carso, tennero duro al fuoco e decisero spesso le sorti di una battaglia.

Cordialità alpine.

MARIO ZINO

(1) M. ZINO: *Dove sei stato...* - Edizioni Montes. Via Amedeo Peyron. Torino Per i soci L. 10.

RITROVARSI

** Il cap. Magg. Luigi Casarza del Gruppo di Zompitta (Udine) desidererebbe conoscere l'indirizzo del marchese Stefano Del Correttо, che nel 1917 ha avuto quale tenente alla 157ª Comp. Batt. « Maravjar ».*

** L'alpino Gai Antonio della classe 1890 residente a Vigliano d'Asti desiderer bbe conoscere l'indirizzo d'Asti del Gen. A. Piva al quale morì.*

Il Generale Papa nel Natale del 1916 risiedeva a Porte Pasubio quale Comandante della Brigata Liguria e del Settore.

Il Gen. Comm. Abele Piva riceve a Borgeggi (Genova). N. d. R.

** L'alpino Domenico Fulgeri da Bertocchi Montese (Modena), ricerca il Cap. Avv. Luigi Mina del « Baldo » di cui fu attendente durante il 1916, il 1917 e qualche mese del 1918, per rivolgergli i più fervidi auguri.*

** Il cap. magg. Silvio Matiz residente in Berg im Drautal (Carinzia) socio del Gruppo di Carinzia con sede in Villacco (Austria) desidererebbe corrispondere col Magg. Dr. Cia che comandò il « Bassano » all'Ortigara e col Capitano della 63ª Compagnia, di cui non ricorda il nome, ma che certamente lo conosce perchè la propose per la medaglia d'argento il 4 dicembre 1917 all'azione Monte Miele Fora.*

** L'artigliere da montagna Brusafarro Heardo di S. Angelo in Vado (Pesaro) del 13° Gruppo Montagna, desidererebbe avere il recapito del camerata Di Mascolo Duilio residente a Roma. Gli formisce a sua volta il proprio: Villanova S. Pancrazio (Comune di Modena).*

Il Di Mascolo non risulta fra i soci della Sez. di Roma. N.d.R.

** Il serg. A. Giandolini — residente a Pallanza — dei battaglione "Val Toce", desidera avere notizie del camerata Bee Florindo del medesimo Battaglione.*

Il mulo di Castellarquato

Ci trovavamo a Castellarquato, avanzi di Caporetto sconnessi e stracchi, senza reparto. L'aria di neve, il tepore delle case ospitali, le strane masse de vischio punteggiato di perle sugli alberi ci facevano pregustare, dopo un mese di marce logoranti, la voluttà di un Natale di pace tra lo splendore di rami sempreverdi, scoppi di bottiglie e profumo di arrosti. Un Natale di pace prima della ripresa... Ma i compagni erano sul Grappa e sul Piave e piechiavano, eh se piechiavano!... Un pomeriggio giunse per gli ufficiali l'assegnazione ai battaglioni in ricostituzione. La partenza pesava. La fronte al paese, al marcostava, ancora una volta, per diventare fronte al nemico, fronte alla fronte. Preso congedo, scesi nella stalla del comando per scegliere una cavalcatura. Adocchiato un mulo, mi avvicinai distrattamente tenendo nella destra un alpenstok; ma il filibustiere, soggiungendo con occhio torvo, mi fulminò un calcio sotto il ginocchio. Con i muli chi cede è vinto; ordinai di sellare il ribelle, balzai in sella, impugnai un randello, gli puntai nelle costole i chiodi delle mie scarpe alpine, e via. La meta era a dieci chilometri. Il mulo per duecento metri filò a mezzo trotto, una, raggiunta la strada maestra, il trotto cedette a un ballonzolio ora patetico ora aggressivo. Venivano in senso opposto delle biciclette. Urlai, tirai le briglie, pestai: un elefante non avrebbe resistito con maggiore sopportazione al morso di una pulce. Fatti cinquanta passi, il mulo si fermò. Mi infocai e gli menai una legnata sulla testa, che avrebbe ucciso un bue. Scrollò il capo, come per liberarsi dalle mosche, e poi lo abbassò quietamente a brucare un cespuglio. Oh santa insensibilità! Lo frugai col bastone per tutto il corpo, gli toccai tutte le costole, studiai col mio scettro l'anatomia della sua testa, gli grattai la pancia, mi levai in arcione per piombargli addosso come una catapulta al fine di eccitargli la sensibilità, gli vellicai col bastone le intimità; due calci all'aria per l'offesa al pudore, e poi di nuovo piantato lì come un mulo di bronzo, a brucar erba col muso tra le zampe. Aspettai. Dopo qualche minuto un primo dolce richiamo, simile a quello con cui si allettano i gatti, ma più lento, più delicato. Cercai di avviarlo una, due, tre volte: s'impuntò, s'intestardì, si voltò. Lo rivoltai a fatica; finalmente si mosse e camminò per un chilometro lentissimamente col muso basso vibrando rumorosamente nelle froge e a tratti nitrendo, ma che nitrire?, belando le più fameliche, le più profonde note di nostalgia d'amore, che mai mulo abbia levato sotto il cielo. Traversai il paese, ne uscii. L'animale svogliato, tediato, sbuffando rasentava ora un torrente. Speravo che, scaldatosi il sangue, sarebbe partito in un trotto risoluto. Gli balenò il mio pensiero? Fulmineo con il suo calcio, levò un galoppo frenetico, schizzando le gambe, battendo al suolo contemporaneamente i quattro zoccoli, col collo teso tra le zampe levate. Ebbi un momento di orrore, mi vidi perduto; già sentivo il fondo stradale cedere il mio viso, ciottoli del torrente contro la mia schiena. Quando, come sarebbe finita questa avventura? I radi passanti mi guardavano come una visione apocalittica, allarmati per se stessi, convinti, penso, ch'io avessi di mia volontà lanciato l'ippogrifo a quel galoppo. Cento metri, duecento, trecento: le zampe del mulo partivano come stiletate, rientravano, ripartivano come frecce. Pensavo si esaurisse, moderasse il galoppo, lo compesse nel trotto, ruzzolasse sfinito sulle gambe impotenti a reggere oltre lo sforzo. Come inferocito, curvo a terra, con l'agilità di un leviriere si voltò, percorse una staffa, mi sentii, mi vidi con una gamba per aria, in pieno squilibrio, tutte pendente da un lato. No! Resistetti stringendo i denti, tendendo muscoli e nervi, cacciando la testa fra le spalle in uno sforzo epasmodico. Ripresi la staffa e via via, stilettate e frecce di nuovo a scric, velocissime. I passanti mi rividero, mi scansarono seccati di quella mia follia pericolosa. Ohimè! il tratto piano era finito; si ritornava nel paese: case, gente, vetrine, botteghe, la curva della strada, un carretto, un capannello, qualche soldato isolato. Mi sarebbe toccato anche il rossore di quell'impresa, non mia, non voluta da me. Il mulo insensibile al morso schizzava in discesa, scivolava, levava scintille dai ciottoli. Alla svolta era la vetrina ampia di una bottega da macellaio, in una confusione sanguigna di polpa e di ossa, su cui il mulo nella sua corsa lineare filava come un siluro. Ecco; avrebbe sfondato tutto, mi avrebbe lasciato là, infame! carne macellata tra carne macellata. Avvertii un languore per tutto il corpo, senti delle fitte al capo, intesi sottili, profondi i preludi della morte. Due secondi, un secondo, la vetrina, la carne, un grido d'orrore della gente, la figura inorridita dall'interno del macellaio che brandiva un coltello, addio, addio... Il mulo puntò disperatamente le zampe, curvò i ginocchi in uno sforzo tremendo, si fermò. Appena fermo, mi strinsi al suo collo e mi rovesciai sul davanti, vivo, illeso.

Rinsavì. La corsa lo aveva placato. Lo voltai, lo tirai un pezzo per le briglie, infine mi rimisi in sella, e passo passo mi portò a destinazione. Gli perdonai.

A mensa, tra i nuovi compagni, ci riempimmo fino a tarda notte la gola di canto e la guerra ci parve ancora bella, ancora nostra, degna di noi, finchè Dio volesse, finchè il vecchio alpino non avesse, sotto le zolle o nella sua casa, veramente guadagnato il suo riposo. E, poichè i monti non venivano a noi, saremmo noi andati verso i monti, tra lo Stelvio e il Tonale, questa volta, per un Natale di ghiaccio, tra l'azzurro dei crepacci e la tormenta che fuma; avremmo noi scovato nelle sue grotte di fiaba, tra lo scricchiolio dei rami di abete colmi di neve, il vecchio Dio Natale. L'avremmo fatto alpino, avremmo saltato e gridato e bevuto e cantato con lui.

La sera prima della partenza, il parroco che ci ospitava cavò misteriosamente, con aria da cospiratore, dalla cantina una bottiglia incantevole, meraviglio-a, vino color d'ambra turato sotto antichi consoli, d'un sapore, d'un profumo *sine pari*.

Bevemmo, levandoci in piedi, alla salute d'Italia e alla nostra.

MARIO ZINO

I VECI DELL'« EXILLES » ATTORNO AL LORO EX CAPPELLANO

Il 5 novembre scorso, malgrado le avversità del tempo, si radunava a Paesana (Cuneo) una comitiva numerosa di veci dell'« Exilles » per festeggiare il Giubileo Sacerdotale del loro ex Cappellano Teol. Luigi Occelli, Parroco Vicario di S. Margherita di Paesana.

Dopo aver deposto, in comitiva, un omaggio di fiori al Monumento dei Caduti di Paesana, la lieta brigata si strinse attorno al suo ex Cappellano, ricordando date e fatti memorabili. La simpatica riunione si è quindi sciolta al canto delle nostre belle canzoni alpine, e con l'augurio vivissimo che alla prossima adunata di Roma, voluta dal Duce, nessuno dell'« Exilles » marchi visita! Tutti debbono essere presenti, si dia ricostituirlo almeno per poche ore.

ATTIVITA' DELLE NOSTRE SEZIONI

TORINO. — Il 6 corr. la nostra Sezione ha solennemente inaugurato la sua nuova sede in Via Po 52.

Fra le Autorità intervenute: S. E. il Generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata di Torino, il vice-prefetto dott. Rivera in rappresentanza del Prefetto S. E. Iraci, il dott. Couvert, in rappresentanza del Comm. Gastaldi Segretario Federale, il vice Podestà ing. Silvestri in rappresentanza del Podestà Sen. Paolo Thaon di Revel, il Generale Canali com. la la Brigata Alpina, il comm. Gamnino Presidente del Tribunale di Torino, il Col. Cremascoli Comandante il 3° Regg., il Gen. Colombini anche in rappresentanza di S. E. Etna, ispettore per il 3° ed il 4°, il Segretario Generale in rappresentanza di S. E. il Comandante.

Fra le rappresentanze con bandiera: il Gen. Martinengo e l'ing. Picco per il Nastro Azzurro, il Gen. Alloi, Comandante della Sezione di Pinerolo, il Comm. Rampone Pres. dell'Ass. Mutilati, il Conte Giriodi per l'Ass. Naz. Combattenti, il Commendator Carena in rappresentanza della Medaglia d'Oro de Carli per l'Ass. Bersaglieri, l'ing. cav. uff. Del Corno Pres. della Sezione Ass. Arma Artiglieria, il maggiore cav. Drovetti per l'Ass. del Fante, il sig. Tarditi per la Mutua Alpini, il cap. Dall'Ongaro per l'Arma del Genio, la signora Pisceria per il « Pro Milite Italico », il conte d'Entrèves per il Club Alpino Accademico e il cav. Arrigo per il C.A.I.

Abbiamo notato un folto gruppo di Patronesse fra cui le signore Bisi, Torreri, Tarizzo, Cattaneo, Russiano ecc.; moltissimi ufficiale del 3° Regg. Alpini.

Ha fatto gli onori di Casa S. E. Bisi, che era coadiuvato dai consiglieri sezionali. Quindi S. E. Bisi, data lettura del telegramma di S. E. il Comandante del 10°, ha rivolto alle Autorità il suo saluto e quello degli alpini torinesi, raccolti attorno al gagliardetto della Sezione. Con vibrante eloquenza, ha illustrato le gesta, lo spirito e la passione degli alpini in guerra ed in pace, suscitando schietto entusiasmo.

Dopo la benedizione impartita dal camerata Don De Amicis, è stato offerto agli intervenuti un rinfresco.

SUSA. — Il 24 dic. u. s., coll'intervento del Podestà, del *Segretario Politico*, del Parroco, si è costituito in Chianoc, un promettentissimo Gruppo sorto ad opera del graduato alpino Becchio Giuseppe.

Popolazione, Camicie Nere ecc. ecc. in magnifico spettacolo di solidarietà Fascista Alpina hanno presenziato alla cerimonia nella quale hanno parlato il Segretario Politico ed il Generale Papà Ferretti degli Scarponi e Comandante della Sezione. Al termine della funzione svoltasi nel magnifico Sabaudo Castello avvolto nella neve, già si annoveravano 50 soci. E' da notare che il Comune di Chianoc ha 1900 abitanti. Capo Gruppo è lo stesso Becchio.

TRINO (*Sez. Vercelli*). — Il 17 dic. è stato inaugurato il nostro Gruppo comandato dal serg. m. Erasmo Calvo, madrina la signorina Allina Calvo. Ha presenziato alla cerimonia S. E. il gen. Pezzana, comandante del Corpo d'Armata d'Alessandria che ha pronunciato alte parole di esaltazione e di incitamento. Erano, inoltre, presenti il Podestà on. Gabasio, che ha offerto un ricevimento, il Segretario Politico, il Comandante della Sezione ed i consiglieri.

BORGOSESIA (*Sez. Valsesiana*). — Il 26 novembre il nostro Gruppo ha tenuto l'annuale assemblea che ha approvato alla unanimità la relazione dal Capo Gruppo. Erano presenti il Comandante della Sezione ed alcuni consiglieri.

QUARONA (*Sez. Valsesiana*). — La consueta riunione del promettentissimo Gruppo di Quarona, ebbe luogo il 3 dic. Vi parteciparono tutti i soci in massa: dimostrazione questa di stima e di fraterno cameratismo, verso l'ottimo Capo Gruppo capitano Festa che prodiga ogni sua energia a favore dei suoi scarponi. Sono intervenuti il Comandante con vari consiglieri.

GENOVA. — Il 30 u. s., con l'intervento del Gen. Poggi, Comandante la nostra Sezione, ha avuto luogo a Sestri la costituzione di quel Gruppo. Hanno presenziato tutte le autorità e le rappresentanze delle varie Associazioni.

Il fondatore e capo Vola Eligio, ha rivolto ai convenuti brevi parole, ringraziando il comando della Sezione combattenti, il quale concesse agli alpini sestresi ospitalità per la formazione del Gruppo e ringraziando anche le autorità e le rappresentanze che vollero rendere più solenne la cerimonia di fondazione con la loro presenza.

Tra scroscianti applausi l'assemblea si è sciolta al canto degli inni della Patria ed è stato inviato un telegramma al Comandante il 10°.

BRESCIA. — Presso la sede sociale, domenica 17 u. s. ebbe luogo l'Assemblea generale annuale dei soci della Sezione. L'Assemblea venne preceduta da una riunione dei Capi gruppo dei quali se ne presentarono ben 50 sui 52 della Sezione, dimostrando con ciò la buona efficenza della famiglia verde bresciana specialmente dell'elemento che costituisce i forti e gagliardi gruppi. All'ora fissata per l'Assemblea, la ampia sala era gremita di alpini e si stava iniziando la seduta, quando, accolto da vivi applausi, entrò il Segretario federale commendator Vicari.

Il comandante della Sezione, come avvocato Renato Calini Carini, porgendo il saluto al gerarca fascista si dichiarò ben lieto di poter salutare in lui anche il capo dei combattenti bresciani, dei camerati di tutte le armi e di tutte le battaglie. Alle applaudite parole del Comandante rispose il Segretario federale il quale espresse il suo vivo compiacimento di trovarsi in mezzo ai forti soldati della montagna che tanto contributo di sangue e di valore hanno dato in guerra alla difesa della Patria e tanto ne danno per le opere di pace. Il Comandante ha quindi svolto la relazione morale.

A proposito dell'adunata generale, il Comandante si dichiarò sicuro che il battaglione « Brescia » sfilerà a Roma ancora una volta al completo con la possente falange degli alpini d'Italia. Lo scroscio d'applausi dei presenti dimostrò come sia vivo in tutti il desiderio di ritornare alla Capitale e fa prevedere che l'intervento degli alpini bresciani quest'anno sarà grandissimo.

Dopo la lettura, da parte del rag. Comenelli, della relazione finanziaria compilata dai revisori dei conti (che riscosse dai presenti vive approvazioni), il Comandante passò a trattare della « Casa dell'alpino », sorgente in Irma, la cara e preziosa istituzione che da sette anni la Sezione di Brescia fa egregiamente funzionare raccogliendovi annualmente, per circa 40 giorni, più di una ventina di bambini gracili, bisognosi di cure montane, figli di alpini poveri. Anche la gestione di quest'anno della « Casa dell'alpino », riuscita ottima per il vivo interessamento del delegato della « Casa », sig. Perfumi, e per la competente preziosissima opera del direttore della colonia, professor Favero, coadiuvato dall'attivo suo figliuolo, ha dimostrato quanto sia utile agli effetti dell'assistenza ai soci la nobile istituzione e come sia degna del massimo appoggio perchè possa anche in seguito, non solo funzionare, ma possibilmente aumentare la sua preziosissima opera di bene. Ed appunto per seguire questi nobili intendimenti, e in vista che fra due anni cesserà il contratto di locazione della casa di Irma, il Consiglio direttivo è venuto nella determinazione, con la piena approvazione dell'assemblea, di costruire in località da destinarsi, una nuova « Casa dell'alpino » che risponda nel modo voluto ai suoi scopi di colonia estiva per bambini e di rifugio per i soci che si dedicano agli sports invernali. L'ottima, benefica iniziativa riuscì anche al Segretario federale di vivo gradimento per cui, congedandosi con nobilissime parole di plauso per l'opera che va svolgendo la Sezione di Brescia dell'A.N.A., annunciò che avrebbe fatto pervenire per l'erigenda casa l'offerta di lire mille da parte della Federazione fascista. Le belle parole e l'annuncio della generosa offerta vennero accolte da tutta l'assemblea con scroscianti applausi.

Ripresa la seduta il Comandante distribuì il bando di concorso, indetto fra gli ingegneri e i geometri della Sezione, per il progetto della nuova « Casa dell'Alpino », infine, dichiarò sciolta l'assemblea.

GAVIRATE (*Sez. Varese*). — Il 17 dic. si è svolto l'assemblea del Gruppo. Più tardi ha avuto luogo il tradizionale rancio scarponesco, presenti personalità locali. Hanno pronunziato applauditi parole il dott. Rizzo, il cav. Mancuso della Sezione, Famiglie Caduti ed il Segretario del Fascio camerata Bianchi.

SAMBONIFACIO (*Sez. Verona*). — Il 24 dic. il gen Porta accompagnato dall'Aiutante Maggiore e dal consigliere Recchia si è recato a Sambonifacio per la visita a quel gruppo.

Circa un centinaio di Alpini al comando del camerata Piacentini erano riuniti nella sala del comune gentilmente concessa. All'entrata del generale la fanfara intona l'inno del 10° fra scroscianti evviva.

Il comandante della Sezione con elevata parola illustra agli alpini gli scopi della nostra associazione e rileva l'alta importanza della prossima adunata di Roma, suscitando vivo entusiasmo.

VILLAFRANCA (*Sez. Verona*). — Nel pomeriggio del 24 dic. il gen. Porta, reduce dal raduno di San Bonifacio, si è recato a visitare il gruppo di Villafranca. Nella sala del Dopolavoro erano radunati oltre 120 alpini al comando del camerata Bozzi. Dopo il tradizionale rancio scarpone il gen. Porta ha pronunciato forti parole ed ha suscitato gli alpini ad intervenire in massa alla grande adunata di Roma.

A questa simpatica riunione ha preso parte anche il signor Podestà e parecchi simpatizzanti fra i quali è bene ricordare l'egregio signor Bresavola il quale si è volenterosamente offerto di pagare la quota agli alpini poveri.

CRESPANO DEL GRAPPA. — Il 10 dicembre il Comando della « Naia » ha presieduto le assemblee dei Gruppi di S. Zenone e Borso.

Alle ore 16 si è svolta la riunione a S. Zenone, presenti l'Aiutante Melchiori, i consiglieri Bortolazzo e Caporali, il socio « di cianovista-fondatore » Capovilla, il Capo gruppo Andreatta, coadiuvato dai segretari Pelizzari e maestro Bordignon. Le relazioni morale e finanziaria sono state approvate alle unanimità. L'Aiutante ha scusato l'assenza del Comandante ed ha esposto un piano che sarà proposto all'assemblea generale sezionale, per la II Conquista di Roma.

Più tardi il Consiglio della « Naia » si è recato a Borso accolto dal Capo gruppo vecio del 1866 Bernardo e dalle vecie iene Salvalaggio, Dallin e Fabian. L'assemblea si è svolta fra incessanti manifestazioni di schietto cameratismo e di entusiasmo.

TRIESTE. — Il 28 u. s. il Comandante della nostra Sezione col. dott. Martelli ha parlato alla Società Alpina delle Giulie sul tema: « La storia degli Alpini ».

Uomo di alta esperienza per essere stato la più parte della sua vita in posizione di alta carica e di responsabilità fra le file degli alpini, il Col. Martelli ha parlato del suo Corpo con la competenza e l'autorevolezza del soldato, ma altresì con la sincerità che non usa frasi rettoriche, sibbene il calore del sentimento e dell'insegnamento.

Alla fine della bellissima rievocazione di guerra o di esaltazione del Corpo glorioso, il Col. Martelli è stato salutato da calorosi applausi.

PARMA. — Anche quest'anno la nostra Sezione si è ricordata dei soci più bisognosi ed ha già stanziato la somma di L. 1000 che, in occasione della ricorrenza delle Feste Natalizie, è stata impiegata, per la distribuzione di sussidi in denaro e per la confezione di pacchi.

MODENA. — Il 19 dicembre il col. Cagnolati, accogliendo l'invito degli scarponi della « bassa modenese » si è recato con gli ufficiali del Comando a Concordia sul Secchia ed a San Felice sul Panaro per la costituzione di quei Gruppi.

A Concordia — presenti il Podestà avv. Wainer ed il Segretario dei combattenti ing. Benatti — il col. Cagnolati dopo aver rilevato il significato ed il valore dell'avvenimento, ha fatto le consegne al Capo gruppo serg. magg. Braghiroli. Più tardi si è svolta analoga cerimonia a S. Felice, fra il vivo entusiasmo dei convenuti.

Domenica 17 con una stagione veramente in carattere (80 centimetri di neve a terra e mentre nevicava) il Comandante della Sezione si è recato a Castelvetro per sanzionare con la sua presenza la formazione di quel Gruppo. I Combattenti come ovunque, hanno accolto il comando della Sezione con gentilezza e cameratismo massimi.

AQUILA. — Gli allievi sottufficiali Alpini della Scuola di Rieti si sono recati per circa dieci giorni ad Assergi (Aquila) per effettuare le esercitazioni invernali nel Gruppo del Gran Sasso. Essi hanno traversato la città dell'Aquila in pieno assetto invernale fra l'entusiasmo della popolazione che da anni anela ad una guarnigione Alpina. Il reparto benchè ostacolato dal tempo pessimo ha compiuto varie escursioni di notevole importanza. La sera del 15 dicembre il comandante della Sezione dell'Aquila, ten. Jacobucci, si è recato ad Assergi insieme coi consiglieri ten. Paliti, ten. Torlone, sottoten. Ilari ed a parecchi consoci accolti cordialmente dal capitano Giusto, comandante degli Alpini, e dai suoi valorosi ufficiali. La Sezione dell'Aquila ha offerto una bicchierata cui hanno partecipato in simpatico cameratismo anche tutti gli allievi sottufficiali.

* * *

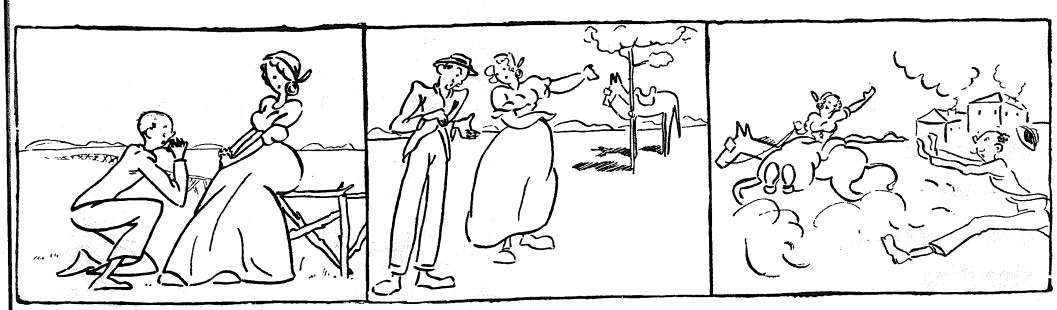
Con una bella cerimonia è stato inaugurato il Gruppo di Alfedena recentemente costituito per la propaganda del cap. cav. Persia, mutilato di guerra. Al Palazzo Comunale si è formato un corteo preceduto dal concerto del Dopolavoro di Villa Scontrone con le soppresentanze di tutte le associazioni cittadine, fascio, combattenti, mutilati, milizia, ecc. e con le autorità del paese. Il nucleo degli alpini era al comando del serg. magg. Beniamino di Bartolomeo mentre il cap. Persia dirigeva la manifestazione. Nella Chiesa il cappellano don Francesco Catullo, decorato al valore, celebrava la Santa Messa indi benedìva il gagliardetto del Gruppo offerto dal balilla Giannino di Palma al padre Antonio, alpino e mutilato.

Oltre alle autorità locali intervennero, dalla vicina Castel di Sangro, l'avv. D'Achille, comandante della Coorte Alpina della 131 Legione M.V.S.N., ed altre personalità.

S'a j'era trê fijette
tutte trê da maridè.

S'ai passa un bel galan.
s'ai guarda tute trê.

S'ai dis a la pi veja:
« Vôrëisse ameme mi ».
« Cos veuli-lô che mi l'ama
sôn mare 'd trê masnà... ».



S'ai dis a la pì giôo:
« Vôrëisse ameme mi ».
« S'a veul che mi lì ama
ch'am daga sënt scu ».

S'ai cônta e ai ricônta
ai na mancava trê.
« E pèr côi trê ch'ai manca
ch'am daga so caval ».

La bela a mônta 'n sela
e 'l giôo a resta a pè...
La storia a l'è finia.
I'è bele têrminà.

Vignette di MINARDI

BATTAGLIONI DI GUERRA

ADUNATA DEL « BASSANO »

Ricordiamo che domenica 28 gennaio avrà luogo a Bassano il raduno dei reduci del Battaglione « Bassano ». Sono state concesse riduzioni ferroviarie del 70 per cento a favore dei soci combattenti e del 50 per cento a favore dei non combattenti, dalle patronesse e delle loro famiglie. Richiederli scontrini di viaggio e le tessere-convegno al ten. Ademaro Conti, in Galliero Veneta (Prov. Padova).

Foglio d' ordini

SEZIONI e SOTTO SEZIONI

SEZIONE DI SUSA. — E' stato nominato consigliere sezionale il sottufficiale artigliere alpino Giuseppe Casasco.

GRUPPI

SEZIONE DI SUSA. — Sono stati nominati capigruppo — in sostituzione di camerati dimissionari — i seguenti consoci:

Gruppo di Gruvere: capo gruppo maestro Cirillo Chareun.

Gruppo di Venaus: capo gruppo tenente Francesco Cavazzutti.

Gruppo di Rubiana: capo gruppo Ottavio Isabello, decorato al valore.

SEZIONE DI MODENA. — Gruppo di Castelfranco al comando del Maresciallo di artiglieria alpina Guido Dallari, in sostituzione del Sottotenente Ferrarini, dimissionario.

S. E. Il Prefetto Perotti

Il camerata carissimo cap. comm. dottor Cesare Perotti, Comandante della Sezione di Pordenone e già Segretario Federale di Udine e di Ancona e Membro del Direttorio del P.N.F. è stato nominato Prefetto di Piacenza.

A S. E. Perotti — combattente valoroso e alpino di razza — i nostri rallegramenti fervidi e sentitissimi.

GARE DI SCI della Sezione di Lecco

La nostra Sezione di Lecco ha indetto per il giorno 21 gennaio corrente nella zona Valsassinese — a Pasturo — una manifestazione sciistica in cui sarà disputata la coppa « Achille Locatelli ».

E' fatto obbligo

a tutti i gerarchi del 10° — nessuno escluso — di acquistare « La forza del 10° », volumetto di pagine 104, che costa soltanto lire due. Quindi i Comandanti di Sezione, i Consiglieri Sezionali, i Comandanti ed i Consiglieri delle Sottosezioni ed i Capigruppo, debbono, nèl più breve tempo possibile, provvedersi di una copia del prezioso annuario in cui tutti i gerarchi sopraindicati sono citati col loro nome e cognome e grado e con i loro meriti e demeriti tradotti in cifre; in cui tutta la vita del 10° Reggimento è proiettata con la più cruda sincerità, nelle sue luci e nelle sue zone d'ombra, senza riguardi e senza vane paure, con schiettezza scarponesca. Affrettatevi, dunque, ad inviare l'ordinazione alla Sede Centrale, Via de' Crociferi, 44 - Roma.

NELLE TRUPPE ALPINE

La dispensa n. 1 del Bollettino Ufficiale del R. Esercito reca che il Gen. Cesare Manzoni, ha cessato dalle funzioni di Capo Gabinetto del Ministero della Guerra per assumere il comando della II^a Brigata Alpini in sostituzione del Gen. Gerbino Promis che è collocato a disposizione.

La stessa dispensa reca che il Col. Giovanni Esposito, Medaglia d'Oro, ha assunto il comando dell'8° Alpini, in sostituzione del Col. Benvenuto Gioda che è stato messo a disposizione del Comando del Corpo di Armata di Bologna.

NOMINE

* Il camerata industriale cav. Ugo Villa, capo del Gruppo di Gallarate, è stato nominato Presidente della Congregazione di Carità e, inoltre, membro del Consiglio di Amministrazione delle Scuole Professionali « Maino ».

* Il Capo Gruppo di Cisano Bergamasco, già Commissario Prefettizio dall'aprile scorso, è stato nominato Podestà del Comune.

* Il Capo del Gruppo di Lecco Negri Antonio è stato nominato Segretario Politico del Comune di Cortenova (Valsassina).

* E' stato nominato Segretario Politico del Fascio di Cormons l'Alpino sig. Giuseppe De Sarvognani.

* Il camerata cap. conte Ugo di Vallepiana è stato nominato Presidente della commissione centrale dei Rifugi del C. A. I., in sostituzione del Conte Aldo Bonacossa che dovrà guidare la spedizione alpinistica accademica alle Ande.

* Il camerata ten. dott. Silvio Pagliano della Sezione Monregalese, è stato nominato Podestà del Comune di Monastero Vasco.

SCARPONCINI

Anna Maria del Socio De Maddalena Giuseppe della Sez. di Luino.

Alfonso Lucio 12° figlio del socio Piroia Giuseppe del Gruppo di Calice (Ossolana).

Giancarlo, primogenito del socio Lucchesi Giuseppe del Gruppo di Versilia (Sezione Pisa).

Umberto, del socio ten. Giovanni Tomadoni della Sez. di Roma.

Luigi, del socio Giuseppe Puntiroli della Sezione di Lione.

Rosalia, quintogenita del socio ten. dott. rag. A. Rizzo del Gruppo di Tradate.

SCARPONIFICI

Il socio Emilio Giacomelli del Gruppo di Sarezzo (Brescia) con Maria Tiberti.

Nice Tosetti, Patronessa della Sezione di Bergamo e sorella all'Aiutante Maggiore di quella Sezione, con l'industriale Antonio Torre, Membro del Direttorio del Fascio cittadino.

Maria Ameglio con l'enot. Piero Penna della Sezione di Acqui.

Ida Guglielminotti col socio Ramella Pairin Giacomo del Gruppo di Cossila-Favaro.

Ceretti Ida con Maffei Giulio socio del Gruppo di Camburzano Biellese.

Levis Lida con Maffeo Quinto del Gruppo di Camburzano Biellese.

Bollati Bartolomeo Giuseppe di Guglielmo, con Ghione Caterina di Bartolomeo, da Candiolo (Torino).

Il sottoten. Perego geom. Angelo del Gruppo di Merate (Lecco) con Cornelia Mosanese.

Il cap. Zani Fioravanti del Gruppo di Massino (Verbano) con Rosetta Ragazzoni.

Antonio Marni del Gruppo di Massino (Verbano) con Armida Tagini di Nebbiuno, orfana di un Alpino.

Ossola Carlo con Tronconi Emma e Giaretta Augusto con Boldetti Maria, della Sezione di Luino.

Ernesta Luatti Fasana moglie del socio Stefano Fasana del « Gruppo Bisbino » di Cannobio.

Virginia moglie dell'Alpino Crovella Giovanni della Sezione di Casale M.

LUTTI

A Milano il cav. Ernesto Mina, ufficiale degli alpini della riserva, padre del camerata magg. cav. Alfredo L. .di-Mina, aiut. magg. del 3° Alpini.

A Genova, la Madre del camerata avvocato Gian Antonio Nanni, Consigliere di quella nostra Sezione.

Erminia Consalvi, zia del socio Ulderico Biferi del Gruppo di Subiaco (Roma).

Cazzani Enrico, padre dei soci Alessandro e Placido della Sez. di Luino.

A Castiglione d'Asti il signor Maiocco Pietro padre del socio Luigi.

A Isola d'Asti la signora Foglietti Teresa ved. Merlino zia dei soci Merlino e Genella.

Coda Paolo suocero del socio Gremmo Lorenzo del Gruppo di Camburzano Biellese.

L'artigliere alpino Italo Canova della Sezione di Casale Monf. Prima di morire manifestò il desiderio d'avere il suo cappello alpino sulla cassa.

A Udine, il socio di quella Sezione, artigliere alpino Mario Tuzzi, impiegato postale a Milano.

A Milano il comm. dott. Giuseppe Rossi che donò alla Patria un eroico figlio, il tenente degli alpini Mario Tancredi Rossi, medaglia d'argento, gentile poeta valsesiano, al quale Roma intitolò una delle sue vie.

A S. Vincenzo di Borgo Val di Taro (Sezione di Parma) l'art. Giacopazzi Luigi, figlio del camerata Giacopazzi Angelo del Gruppo di Borgo Val di Taro che nel luglio scorso ebbe la sventura di perdere anche la figlia Emma.

A Barcellona il maestro Pietro Gluo, ufficiale degli Alpini.

Davide Laiolo del Gruppo artiglieri alpini di Imperia e Ramo Antonio del Gruppo di Pornassio, stessa Sezione.

A Sostegno il Colonnello Quaglia cav. Costantino della Sezione Valsesiana.

Rettifichiamo: Maria Bianca, nipote del rag. Ezio Poldo Toscani, Consigliere della Sezione di Parma: una bara invece di una culla. Al camerata le nostre condoglianze.

Umberto, figlio del socio Agnetti Giuseppe, alfiere del Gruppo di Bordighera, vittima di infortunio.

A Domodossola Giardini Giovanni effettivo della Sezione Ossolana; e Gatti Giovanni, padre del socio Pietro del Gruppo di Calice (Ossolana).

PRO ALPINO

C. A. I. di Gorizia con auguri per l'anno nuovo	L.	15,—
« Veci » dell'Exilles festeggiando il loro ex cappellano teol. Ocelli	»	58,—
Dott. Guido Bertarelli	»	50,—
S. ten. geom. A. Perego	»	5,—
Cav. Domenico Rubeo - Torino	»	3,—
A. Fasola - Parigi	»	9,80
Gruppo di Versilia	»	3,—
S. ten. med. Benedetto Alloatti dell'Exilles	»	20,—
Stefano Fasana - Cannobio	»	5,—
Malevolti Pietro - Scarperia	»	1,—
Gruppo di Camburzano Biellese	»	5,—
Alfredo Artico - Roma	»	2,
Gruppo di Massino (Verbano)	»	1,
C. Locatelli - Siena	»	6,—
Dott. A. Ginanneschi - Castel del Piano	»	1.
G. Agnetti - Grup. di Bordighera	»	5.
Il socio Piroia Giuseppe del Gruppo di Calice (Ossolana), in occasione della nascita del suo 12° scarponcino	»	5,—
Ettore Parolari - Borgosesia	»	5.
Gen. Ettore Martiai - Siena	»	10,
E. Mori - Pontremoli - Salutando tutti i veci	»	5,—
Ten. dott. A. Rizzo - Tradate	»	10,—

Errata-corrige: Nel n. del 1° corr., un offerta di L. 10,— è stata indicata come fatta dalla Sezione di Parma, mentre essa è del 1° Cap. Cav. Carlo Fabris.

ANGELO MANARESI, *Direttore*
GIUSEPPE GIUSTI, *Redattore-Capo*

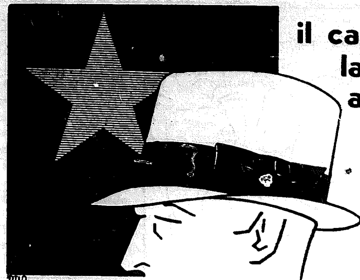
Stab. Tipo-rotocalcografico « Arte Stampa » Roma - Via P. S. Mancini n. 13 - Roma

Eliminare i veleni dall'intestino significa ringiovanire l'organismo e vivere più a lungo.

il RIM elimina i veleni che intossicano l'organismo. Quindi RIM è sinonimo di giovinezza e salute

RIM — UN BOMBONE ALLA FINE DEL DESINARE — RICETTA MURRI

FABBRICAZIONE propria economica macchine scrivere; apparecchi « Stampatutto »; calcolatrici PREZZO L. 350 - Mondial brevetti «IMEX» - XXVIII ottobre - Verona



I recenti modelli BARBISIO, dalla linea impeccabile, studiati per adulare la vostra virile fierezza, possiedono inalterate le famose caratteristiche di durata dei feltri BARBISIO.

Signorilmente accurati nelle finiture, essi rappresentano oggi, l'autentica aristocrazia del cappello italiano.

barbisio

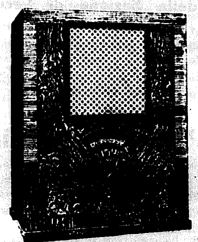
META COMBUSTIBILE SOLIDO, SOSTITUISCE LO SPIRITO DA ARDERE

SICUREZZA = COMODITA' = PULIZIA

INDISPENSABILE PER USI SPORTIVI E CASALINGHI

A. VALLARDI Milano, Via Stelvio, 2
IL NUOVISSIMO MELZI
ENCICLOPEDIA PER TUTTI
L. 45

CONTRO STITICHEZZA-GASTRICISMO
PILLOLE FATTOR
DEPURATIVE
IN TUTTE LE FARMACIE



Radio R. 5 Super
SUPERETERODINA
CINQUE VALVOLE
L. 1250,-
A rate L. 254,- alla consegna e 12 rate mensili da L. 83,-

Valvole e tasse comprese
Escluso l'abbonamento alle radioaudizioni

Soc. An. Naz. "Grammofono,,
"LA VOCE DEL PADRONE"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 39.
TORINO - Via Pietro Micca, 1.
ROMA - Via del Tritone, 88 - 89.
NAPOLI - Via Roma, 266 - 269.
Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie

CORDIAL CAMPARI *liquor*
DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

TRENO TURISTICO SCIATORIO C. I. T.

MILANO — ANDERMATT — 4-7 gennaio 1933-XII
Sotto il Patrocinio del Club Alpino Italiano

Riduzioni ferroviarie per Milano — Passaporto collettivo

I. Classe L. 395 — II. Classe L. 365 — III. Classe L. 335

Informazioni e programmi presso gli Uffici e Corrispondenti della C.I.T.

Soci Sciatori Alpinisti
chiedete
CATALOGO
SPORT INVERNALI
al Cav. E. TERMENINI capo armajolo 5° Regg. Alpini
Carobbio, 2 - MILANO - Tel. 81086

BANDIERE E GAGLIARDETTI
Per l'Associazione Nazionale Alpini
F.lli BERTARELLI - Milano - V. Broletto, 18
Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione
La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale
La Ditta ha inoltre fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregevolissimi stendardi e gonfaloni per Comuni, dai più ricchi ai più semplici
Chiedeteci preventivi per gagliardetti serici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte
F.lli BERTARELLI - Milano, v. Broletto, 18

S. A. E. Mauri - Milano
Corso Vitt. Emanuele, 26 - Tel. 70-982
BANDIERE
GAGLIARDETTI - LABARI - FIAMME - STENDARDI - GONFALONI, ecc.
DIVISE
Per tutte le Organizzazioni fasciste Sportive - Dopolavori, ecc.: CAMICIE - MAGLIE - BRACCIALI - DISTINTIVI - DECORAZIONI, ecc.
S. A. E. Mauri - Milano
ARTICOLI PER FESTE
REGALI - OGGETTI DA LANCIO - SCHERZI - OCCHIALI UMORISTICI - CAPPELLI DI CARTA - DIADEMI - RUMOROSI - PUPAZZI SU BASTONE - LAMPIONCINI PER LUMINARIE - TROMBE - RATAPLAN, ecc. (di tutto, per tutti e per l'organizzazione di qualsiasi festa)
La S. A. E. MAURI di Milano, Corso Vittorio Emanuele, 26, è una vecchia e perfetta organizzazione industriale esistente da trent'anni, che serve bene, subito ed a prezzi veramente onesti.
INTERPELLATELA! Chiedete liberamente listini per ogni reparto.

SPORT & LODEN
di P. DUVIA
Via Dante, 4 - MILANO - (Interno cortile)
Casa di confezioni e abbigliamento dello sciatore
TESSUTI LODEN - *SCI SKI*
ATTREZZI

PHILIPS
"Super Induttanza"

ULTIME CREAZIONI

Rendimento elevatissimo, purezza assoluta di suoni, estrema semplicità di comando, prezzi ridottissimi: ecco le principali caratteristiche dei ricevitori PHILIPS di quest'anno.

Tipo 634 - Gamma d'onda 200-2000 m. - comando unico - scala micrometrica silenziosa - filtro di tonalità - compensazione automatica del fading - altoparlante dinamico incorporato - prese per pick-up ed altoparlante supplementare L. 1890 pari a **L. 1778**
più L. 112 per tass. gov. (escl. abb. Eiar)

Tipo 835 - 5 valvole PHILIPS di cui un selectodo ed una schermata - comando unico - quadrante illuminato graduato in m. di lunghezza d'onda - filtro d'onda - altoparlante dinamico incorporato - connessioni per pick-up e altoparlante supplementare. L. 1230 pari a **L. 1126**
più L. 104 per tass. gov. (escl. abb. Eiar)

A. PAULY
MILANO — 48 - Via della Spiga - 48 — MILANO
Telefono 75-118 — CPE 200480 — Telegrammi Milpauly

SCIATORI!

Informo che ho l'esclusiva dei bastoni, thermos e bicchieri infrangibili.
Brevetto FADUTUB Italiana, per tutta Italia.
Così pure i migliori ski, attacchi e tutto il corredo occorrente allo sportivo.

ERMETICOL: speciale per rendere impermeabilizzate le calzature ed i cuoiami in genere.